



**KEITH EMERSON
THE WINSTONS
LORENZO MASOTTO
THE ARISTOCRATS
MUSICISTI BASSO LAZIO**



Marzo/Aprile 2016

Il nuovo numero di **MAT 2020** è ancora una volta caratterizzato da una perdita musicale importantissima, quella di **Keith Emerson**. In molti lo hanno ricordato, ma la testimonianza che proponiamo in questo spazio è quella di **Corrado Canonici**, suo agente e amico personale, ed ha quindi una valenza supplementare.

Anche **George Martin** ci ha lasciato, e poco prima **Paul Kantner**: **Athos Enrile** e **Gianni Sapia** ne tracciano i profili.

Il versante live è limitato ma rilevante: **Antonio Pellegrini** ci descrive il concerto londinese dei **The Who**, realizzato a febbraio, mentre **Francesco Pullè** ci parla del concerto bolognese dei **The Aristocrats**.

Per le nuove uscite discografiche **MAT20 2020** propone gli album dei **The Wistons** e de **La Fabbrica dell'Assoluto (Athos Enrile)**, dei **Silver Key (Alberto Sgarlato)**, di **Lorenzo Masotto (Edmondo Romano)**, più le novità in casa **Lizard**, **BWR** e **Ma.Ra.Cash**.

Di alto impegno la proposta di **Claudio Milano** che descrive "*Nequaquam Voodoo Wake*", di **Coucou Sélavy**.

Sempre **Pullè** ci riporta alla serata di "laurea italiana" di **Peter Hammill**, mentre **Franco Vassia** evidenzia un progetto che riporta alle radici culturali italiane, quello dei **Musicisti del Basso Lazio**.

Ancora **Antonio Pellegrini** si focalizza su un periodo particolare dell'era **Bowie**, gli anni '70, ricordando album e film del periodo.

Spazio anche al nuovo libro dedicato al Prog, "*PROG ROCK! 101 DISCHI DAL 1967 AL 1980*", i cui autori non hanno bisogno di presentazione: **Riccardo Storti** e **Fabio Zuffanti**.

E veniamo alle rubriche, sempre intriganti:

Carlo Bisio ripropone il suo abbinamento tra musica e sicurezza sul lavoro, mentre **Riccardo Storti** conclude la sua analisi iniziata nel numero scorso, relativa ad una tappa particolare del lavoro di **Alan Sorrenti**, quella relativa al disco "*Sienteme, It's Time to Land*".

Per l'angolo metal **Maurizio Mazzarella** ci parla dell'ultimo album dei **Pulse-R**, mentre **Alberto Sgarlato** rispolvera un album dei **Groundhogs** del 1972.

A chiudere la lista lo storico collaboratore **Mauro Selis**, che propone il solito interessantissimo angolo psicologico musicale e, nella ricerca della musica Prog del terzo millennio, e si sofferma sull'Iran: i suoi sono angoli inesplorati che nessuno pensa mai a illuminare, e vale la pena di seguire le sue linee guida.

Come sempre un numero di **MAT 2020** corposo, carico di argomenti e di passione: ormai una realtà nel panorama nazionale!

MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists:

Carlo Bisio

Corrado Canonici

Noemi Gallo

Maurizio Mazzarella

Claudio Milano

Antonio Pellegrini

Francesco Pullè

Edmondo Romano

Gianni Sapia

Mauro Selis

Alberto Sgarlato

Riccardo Storti

Franco Vassia

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.





MAT2020 - n° 30 Aprile 2016

L'immagine di copertina: KEITH EMERSON.

In questo numero:

(click sul titolo per andare alla pagina)

Keith Emerson 6

David Bowie 10

Cocou Sèlavy 26

La Fabbrica dell'Assoluto 34

George Martin 42

The Winstons 48

Storti/Zuffanti 53

Peter Hammill 54

58 The Aristocrats

68 Lorenzo Masotto

72 Paul Kantner

76 Silver Key

78 Musicisti Basso Lazio

84 The Who

Le Rubriche di MAT2020

(click sul titolo per andare alla pagina)

New Millennium Prog

a cura di Mauro Selis

**MEDIO ORIENTE 2° PARTE:
IRAN**

22 30

Metalmorfosi

a cura di Maurizio Mazzarella

PULSE -R

Once I wrote some poems

a cura di Alberto Sgarlato

**GROUNDHOGS
HOGWASH**

38 40

Careful with that axe, Eugene

a cura di Carlo Bisio

**COME RENDERE LA STRADA
UN LUOGO PIU' SICURO?**

Psycomusicology

a cura di Mauro Selis

L'INVINCIBILITA' DI ANDREA

50 66

Gioielli Nascosti

a cura di Riccardo Storti

**ALAN SORRENTI
SIENTIME, IT'S TIME TO LAND**



KEITH EMERSON un ricordo

di Corrado Canonici

Nel momento del pieno sconcerto, appena avuta la notizia della scomparsa di Keith Emerson, la prima cosa che ci è venuta in mente è stata quella di ricordarlo in modo adeguato, con la sola nostra possibilità che è quella dell'utilizzo di carta e inchiostro digitale. Ci siamo rivolti a Corrado Canonici, suo agente, già collaboratore di MAT2020: chi meglio di lui, che gli ha vissuto accanto, poteva lasciare un ricordo significativo?



Keith Emerson dei Nice e degli Emerson, Lake & Palmer, il Jimi Hendrix delle tastiere: non è uno scherzo di cattivo gusto, quel Keith Emerson non è più tra noi.

Keith è morto nella notte fra il 10 e l'11 marzo nella sua casa di Santamonica, California. Mari, la sua compagna di lunga data, donna bella, intelligente e devota a Keith ed alla sua musica, lo ha trovato così, tornando a casa. Non riesco a non pensare a Mari costantemente, alla forza di cui avrà bisogno per fronteggiare un trauma così grande.

Ma non vogliamo ricordare Keith per la parte finale e tragica della sua vita, pensiamo invece a quello che ci ha regalato, agli albums geniali che hanno cambiato la storia del rock.

Come lo ricordo io?

Ricordo l'incontro con il manager storico di EL&P, Stewart Young, quando l'ho contattato per vedere se gli andava di avere Emerson di nuovo in tour: mi incontra a Notting Hill e mi fa un'intervista inquisitoria, serissima, voleva essere sicuro che fossi la persona giusta. Ricordo il primo in-

contro con Keith pochi giorni dopo aver incontrato Stewart; l'appuntamento con Keith è a Londra, Goodge Street. Non trovo il ristorante, quindi lo chiamo: "Dov'è il ristorante? Non ti trovo". E lui mi guida al telefono con il suo tipico humour: "Attento quando attraversi la strada, guarda quell'auto che sta arrivando, ecco ora è libero" – quindi lui mi vedeva ma io no! Gli chiedo dove diavolo è, ma lui ridendo sotto i baffi non me lo dice. Improvvisamente me lo trovo di fronte sul marciapiede, letteralmente saltato fuori da dietro un cartello, atterrando a gambe larghe come per dire: "Signore e Signori, Keith Emerson". Scoppio a ridere, lui mi stringe la mano; tutto inizia in quel ristorante di sushi, nostra passione comune. Ricordo con orgoglio il primo tour organizzato per lui, iniziato con difficoltà (cattivi promoters si incontrano, a volte) ma poi diventato di grande successo, accoglienze fantastiche dappertutto.



Ricordo la sua felicità di essere tornato on stage e la voglia di continuare, che poi lo ha portato ad incontrare il suo collaboratore Marc Bonilla, grandissimo chitarrista e vocalist che ha saputo stimolare Keith così tanto da, finalmente, tornare a registrare un nuovo album dopo anni di inattività discografica. Ricordo un altro tour, il concerto in Austria davanti al suggestivo castello di Wiesen, poi il giorno dopo il volo su Roma, alla stessa ora della finale del campionato mondiale, quello vinto dall'Italia. Ho viaggiato in aereo vicino ad uno dei figli di Keith, Darren, che aveva deciso di seguire alcune date per stare vicino al padre. Ci siamo fatti quattro risate, Darren si muove come Keith da giovane ed ha lo stesso humour. Il giorno dopo si suonava a Roma. Keith mi chiede di scrivergli l'inno italiano, che vuole suonare al Moog per iniziare il concerto. Mi chiede se mi serve un

tastiera, al che lo guardo scherzosamente con sufficienza e gli dico: "Ovviamente no" (nella mia 'vita precedente' ho suonato professionalmente, ho le note in testa, non devo suonarle per scriverle). Vedo un cambio nel suo atteggiamento, un sorriso compiaciuto; quando Keith capisce di aver a che fare con musicisti diventa diverso, si avvicina. Per Keith, se uno ama la musica e la può suonare, vuol dire che lo può capire. Penso che il cambiamento da agente ad amico sia avvenuto lì, in quell'hotel, con me che gli scrivo le note dell'Inno di Mameli.

Impossibile non ricordare quando ci è capitato di suonare alcune note assieme, lui al piano ed io al contrabbasso; e Keith che mi dice "Perchè non suoni con me alla RAI il prossimo mese?". Suonare con Emerson: da ragazzino me lo sognavo. A quell'apparizione RAI ne sono seguite un paio

d'altre, grande divertimento. Il tour russo è stato uno dei migliori, con il concerto finale alla "Creation Of Peace Festival", dove oltre a Keith come headliner c'era Patty Smith. 250,000 persone di pubblico, bellissimo; poi seguito da due date a Mosca ed una a San Pietroburgo – dalle date di Mosca sono usciti un CD ed un DVD. Mi sento orgoglioso ed onorato di aver contribuito a quelle creazioni di Keith, attraverso il live.

Vorrei concludere con quello che penso sia un atto di giustizia: dare ad Emerson ciò che è di Emerson. Infatti, sebbene sia fuor di dubbio che Emerson, Lake & Palmer siano una reazione chimica a tre, e tutti e tre sono necessari per farla accadere, è anche vero che la musica è prevalentemente di Keith, lo è sempre stata. Keith era il visionario, con l'intuizione geniale di abbattere frontiere musicali creando quello che in fondo è stato il primo 'villaggio globale' della musica – dove rock, classica, blues, jazz e ballads coesistono e si

arricchiscono a vicenda creando un panorama musicale inedito ed interessantissimo. Nel nostro piccolissimo, continueremo con la tribute band "3C" a portare la bandiera della sua musica a cui tanto teneva. Il nome ce l'ha dato Keith stesso quando ha registrato gentilmente un video-messaggio di saluto per noi, gesto di grande generosità, tipico del personaggio.

Keith Emerson: grazie di cuore. Sei stato un genio. Ci mancherai tantissimo.

SUGGERIMENTI

<https://youtu.be/m6kyalyX8Ek>
dall'ultimo concerto di ELP, High Voltage Festival, Londra, 2010

<https://youtu.be/avR0nA3IG50>
dal concerto di Mosca di cui ci sono disponibili CD e DVD

<https://youtu.be/aV9TvkVhHug>
RAI1, 50 Canzonissime, dove ho avuto per la prima volta il piacere di suonare con lui.

www.emersonlakepalmer3c.com
la nostra tribute band che Emerson ha "battezzato" e a cui ha dedicato un video-messaggio.

Corrado Canonici, di base a Londra, nasce come contrabbassista professionista per poi diventare agente, rappresentando fra gli altri proprio Emerson dal 2004.

Dall'anno scorso ha formato, assieme ai vecchi amici Colò e Carlini, la ELP tribute band CC&C, che Emerson ha ribattezzato 3C (www.emersonlakepalmer3c.com)



DAVID BOWIE NEGLI ANNI '70

4 album fondamentali e 1 film

di Antonio Pellegrini
<https://tonyinviaggio.wordpress.com>

Dicono che **David Bowie** sia morto. In realtà, si è ucciso ripetutamente, ogni volta che dopo aver portato in scena, in maniera compiuta, un nuovo personaggio, lo metteva da parte per sempre, dando vita a una creatura nuova.

Il suicidio più plateale è stato quello del 3 luglio 1973, nell'ultimo concerto del tour dedicato a "Ziggy Stardust", all'Hammersmith Odeon di Londra, dove dal palco disse: «Questo è l'ultimo concerto che faremo», e poi si mise a cantare "Rock 'n' Roll Suicide". In realtà, stava uccidendo il personaggio di Ziggy, prima che questo uccidesse lui.

In un certo senso, Bowie è padre di se stesso, delle sue innumerevoli incarnazioni.

In un'intervista del 1975, a Russel Harty, Bowie annunciò il suo ritorno in Inghilterra a maggio dello stesso anno, dopo il periodo in cui visse in USA.

L'intervistatore gli disse che gli sembrava di capire che, quando sarebbe tornato in UK, non avrebbe portato con sé lo stile glam del personaggio di Ziggy Stardust. David rispose: «Penso che probabilmente sarò molto più spontaneo. L'immagine che porterò sarà me stesso. Sto in un certo senso cercando di inventarmi attualmente. Mi sto auto-inventando».

Bowie non si limitava a creare un personaggio, da portare sulla copertina di un disco o nei concerti: la sua trasformazione era interna e molto più ampia.

L'era successiva sarebbe stata quella degli album della trilogia berlinese "Low", "Heroes" e "Lodger", e del film "The Man Who Fell to Earth".

Di seguito, uno spunto per riscoprire il Bowie degli anni '70, con 4 album fondamentali, e il film in cui l'alieno Bowie fa mostra di sé.



DAVID BOWIE
HUNKY DORY

Hunky Dory (1971)

Uscito l'anno prima di *"Ziggy Stardust"*, *"Hunky Dory"* è un piccolo capolavoro di bellezza pop rock. Un disco semplice, coerente, e perfetto nella sua godibilità.

"Changes", con cui si apre l'album, rimane un capolavoro che trascende il tempo, e suggerisce la voglia di nuovo e di cambiamento.

"Life On Mars?" è la *"My Way"* di David Bowie. Ogni sua esecuzione live è sempre stata splendida, e il brano è da alcuni considerato il suo pezzo migliore.

Sebbene fu da subito apprezzato, il vero e proprio successo commerciale di *"Hunky Dory"* fu solo successivo all'uscita di *"Ziggy Stardust"*.

Nell'album emerge la teatralità di Bowie, e, a tratti, l'ambiguità sessuale.

Bowie così ricorda l'album, in un'intervista del 1999: *«Hunky Dory mise in movimento una fantastica onda lunga. Credo che mi abbia assicurato, per la prima volta in vita mia, un vero pubblico. Voglio dire, la gente veniva da me e mi diceva "Buon disco, belle canzoni". Una cosa del genere non mi era mai successa prima»*.

DAVID BOWIE

THE RISE AND FALL OF
ZIGGY STARDUST
AND THE SPIDERS FROM MARS



The Rise and Fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars (1972)

In un numero di "MUSICA! Rock & Altro" del 1997 Giuseppe Videtti descrive così l'album: «David Bowie... si carica di tutti i significati del rock che si sono stratificati negli anni, si cuce addosso un personaggio che è quello che si coltiva dentro fin dall'inquieta adolescenza, s'inventa una sublime e ambigua storia che rende la creatura che impersona ancora più divina, intrigante, irraggiungibile».

E' il disco della consacrazione di Bowie. Si tratta di un concept album. Ci sono canzoni stupende, dal rock alle ballate, il tutto ricoperto da una intrigante storia, che vede al centro un ragazzo divenuto rockstar grazie ad un aiuto alieno. Il racconto è condito da un'immagine trasgressiva e molto glam.

Musicalmente, il disco è sostenuto dagli Spiders From Mars, il gruppo che accompagna Bowie, dando una godibilissima compattezza rock al tutto. Fra gli elementi della band, spicca, per sound e personalità musicale, il chitarrista Mick Ronson, con il quale David in concerto si diverte a mimare atti sessuali.

Ci sono canzoni godibilissime anche isolate dal contesto come "Five Years", "Moonage Daydream", "Starman", "Ziggy Stardust", e "Suffragette City".

Si tratta di un disco imperdibile per chiunque ami la musica e il rock in particolare.

DAVID BOWIE LOW



Low (1977)

«Ho letto che hai rivalutato "Low" dopo che Trent Reznor ti ha praticamente detto che quello, per lui, è stato un album fondamentale per la sua carriera. E' vero? »

«Sì, è vero. Sono andato a riascoltarmelo per capire cosa intendesse. Be', in effetti è un album stramaledettamente buono, per la miseria! Sono proprio contento che sia mio! [ride] ».

Così Bowie risponde alla domanda che Eleonora Bagarotti gli pone in una intervista del 2000, pubblicata sul numero del mensile "Classic Rock" di marzo 2016.

Nell'estate del 1976, Bowie lasciò Los Angeles, per trasferirsi in Europa, nel tentativo di cercare di vincere la tossicodipendenza da cocaina. "Low" fu registrato in buona parte a Parigi, e concluso a Berlino.

Fu fondamentale per la realizzazione del disco l'incontro con Brian Eno. Decisiva anche la produzione di Tony Visconti, che già aveva collaborato precedentemente con Bowie.

Il disco è una sperimentazione continua, dalle musiche ai testi, ed è ispirato musicalmente ai suoni degli artisti tedeschi Kraftwerk e Neu!.

L'album inizia e finisce con brani prevalentemente strumentali, "Speed Of Life" e "Subterraneans", che cominciano e terminano con dissolvenze. Il disco è freddo, ma coinvolgente.

Il pezzo più orecchiabile è "Sound And Vision": sospeso tra una base funky godibilissima, e un testo breve e intenso, che racconta l'attesa dello spunto creativo.

"HEROES" DAVID BOWIE

Heroes (1977)



La canzone più nota, e per certi versi più intensa, dell'album è quella che gli dà il titolo. Viene registrata prima una backing track, su cui poi sono aggiunte tre chitarre suonate da Robert Fripp. Manca ancora il testo, quando Bowie vede dalla finestra il produttore Tony Visconti, che lavorava con lui al disco, baciare una ragazza "by the wall" (lungo il muro di Berlino), e da qui si ispira per scrivere le parole.

Dei tre album della trilogia berlinese, questo è l'unico registrato davvero interamente a Berlino.

L'album esce lo stesso anno di "Low". Questa volta il disco, seppur molto originale nel sound e nella composizione, è fatto per metà di brani più orecchiabili rispetto al precedente: dalla title track, a "Joe The Lion" e "Beauty And The Beast".

Il disco viene pubblicizzato dalla RCA con la frase: "There's Old Wave. There's New Wave. And there's David Bowie...".



Il film: “L'uomo che cadde sulla Terra” (1976)

di Noemi Gallo

David Bowie esordisce sul grande schermo nel 1976 con L'uomo che cadde sulla Terra. Il ruolo, che pare scritto apposta per lui, è quello di un alieno dalle fattezze umanoidi arrivato sulla Terra per trovare rimedio alla siccità che sta uccidendo il suo pianeta natale. Ma quella raccontata nel film di

Nicolas Roeg è una storia di perdenti, non di eroi e il protagonista è destinato a veder fallire il suo piano di salvezza, minato e consumato dalle passioni umane.

Stiamo parlando di un film di fantascienza, un genere la cui peculiarità è partire da mondi lontani per arrivare all'essenza dell'uomo. Bowie, nei panni dell'alieno Thomas Jerome Newton, stringe legami con le (poche) persone che lo circondano, si innamora della cameriera Mary-Lou, ma

rimane il “diverso” costretto all'omologazione. Indossa parrucca e lenti a contatto per nascondere la sua identità aliena e l'esposizione ai vizi terreni innesca un percorso di corruzione che lo vede come carnefice di se stesso, mentre fissa nei molti monitor televisivi ammassati nella sua stanza ciò che è l'uomo e il suo modo di vivere.

La trama procede per brusche ellissi, confondendo i confini spaziotemporali. Al centro di questo sogno allucinato c'è lui, David Bowie, carico di fascino magnetico e androgino, in quella che è (a mio modo di vedere) la migliore interpretazione della sua carriera d'attore. Riferendosi alle precarie condizioni fisiche e mentali in cui si trovava all'epoca delle riprese a causa dell'uso di droghe, lui stesso la ricorda come «una buona esibizione di qualcuno che cade letteralmente a pezzi di fronte a te».

Nelle sue parole il confine tra l'alieno e l'umano si fa meno definito.



Medio Oriente 2° parte: Iran

Dopo Siria e Libano prosegue l'esplorazione del prog medio-orientale. In questo numero ci rechiamo in un territorio estremamente complicato sotto vari profili, dal sociale al politico, dal religioso al culturale. E' davvero importante che la musica possa trovare spazio in ogni luogo, seppur in condizioni disagiati.

Mavara



Certamente formare un gruppo progressive in Iran non è per nulla semplice, ma la volontà ferrea del compositore e tastierista Farhood Ghadiri nel 2001 ha creato la possibilità di avere un ensemble che produce un tipo di musica etichettato come Neo-Prog con chiare influenze Marillion e Porcupine Tree.

I Mavara, il cui significato del termine è "al di là di tutto ciò che si pensa", sono attivi discograficamente dal 2005. Il combo asiatico ha prodotto finora tre dischi ricevendo una buona accoglienza dalla critica e facendo date anche in Europa, Francia in particolare.



Link utile: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: Season of Salvation (2012)

Agah Bahari



Agah Bahari è un compositore, produttore e chitarrista nato a Teheran nel 1983. All'età di sette anni ha iniziato a studiare musica con lo xilofono per poi passare alla chitarra classica/elettrica e alla tastiera. Come icona della scena musicale underground iraniana, la musica di Agah è stata riconosciuta pubblicamente come sospetta e subito dopo criminalizzata da parte del governo islamico iraniano (Suprema Magistratura Corte e del Ministero della Cultura) nel 2006, a seguito delle sue "influenze occidentali". Dopo essere stato bandito dal regime è fuggito dall'Iran recandosi in Canada a Toronto. Nel 2008, ha pubblicato in maniera indipendente il suo primo album solista The Second Sight of a Mind, album strumentale prog metal che è stato ripubblicato, nell'Aprile 2009, dall'etichetta canadese "Unicorn Digital".

Line up: Agah Bahari: Chitarra. Derek Sherinian: tastiera, Virgil Donati: batteria, Ric Fierabracci e Rufus Philpot al Basso.

Link utile: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: The Second Sight of a Mind (2008)

Across the Waves



Gli Across the waves sono una band strumentale di Teheran formatasi nel 2010, ha all'attivo un album "War ends, misery stays" (2012) e due EP (Gaze to the horizon del 2011 e Down into the muck del 2015). Il loro sound propende maggiormente sul versante post rock ma si possono trovare interessanti tessiture ambient.

Line up attuale: Soheil Ershadi: chitarra e tastiere. Mehdi Mansouri: chitarra. Behzad Khadivi basso e alla batteria Hadi Fayaz.

Link utile: **BANDCAMP**

Album consigliato: War Ends, Misery Stays (2012)

Arashk



Gli Arashk sono una band prog metal di Teheran con all'attivo quattro album di cui tre strumentali: Abrahadabra (2006), Sovereign (2007), Ustuqus-al-Uss (2008) composti da Salim Ghazi Saeedi e uno più hard rock Yell (2008) con parti cantate composto da Shahram Khosraviani e Pouyan Khajavi che si cimenta anche come cantante.

Line up : Pouyan Khajavi (chitarre, voce, basso), Salim Ghazi Saeedi (chitarre, tastiere) e Shahram Khosraviani (batteria).

Link utile: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: Abrahadabra (2006)

Salim Ghazi Saeedi



Salim Ghazi Saeedi nato nel 1981 a Teheran, versatile polistrumentista ed ex membro degli Arashk. Nel 2010 ha deciso di intraprendere una carriera solistica ed ha inciso Iconophobic seguito nel 2011 da Human Encounter e nel 2012 da namoWoman.

I suoi album sono lavori concettuali che fluttuano tra musica classica, elettronica e prog . Salim si descrive come "un continuo improvvisatore... sia nell'esibirsi che nel comporre."

Link utile: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: namoWoman (2012)

Faraz Golpayegani



Farzad Golpayegani è un polistrumentista nato a Teheran nel 1979, attualmente vive negli Stati Uniti. Come musicista ha sfornato nel terzo millennio sei album con un suono che fluttua tra prog/metal e fusion. Ha poi creato musiche per cortometraggi, videogiochi, pubblicità e film d'animazione.

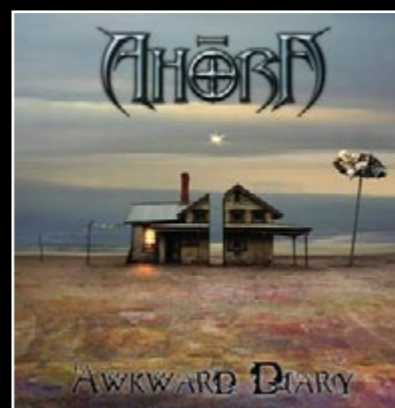
Link utile: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: Five (2011)

Ahoora



Gli Ahoora sono un gruppo formatosi nel 2002, attivi discograficamente dal 2006 con tre dischi dal suono molto orientato verso un crossover/prog hard rock con afflitti seventies. Line up: Ashkan Hadavandkhani (voce). Milad Tangshir (chitarra) Mohammad Baei (basso) Ali Masoomi (batteria)



Link utile: **MYSFACE**

Album consigliato: Awkward Diary (2015)

Coucou Sélavy

Nequaquam Voodoo Wake

di Claudio Milano

“Il fratellino piccolo (è in India!) qui, di fronte al tramonto sul prato di garofani.”
(A. Rimbaud)



Coucou Sélavy è attore, ricercatore vocale, compositore, poeta, drammaturgo (in chiave unicamente teatrale lo pseudonimo fa riferimento anche all'attrice e cantante Silvia Pegah Scaglione).

Invocazione, cercata come in un rito, fatto di fantasmi, morti e resurrezioni, decorticazioni, . Farsi tutt'uno col tutto, ridurre il momento a una vita e la vita a un momento. Poesia che diventa immagine, scenario e declamazione teatrale che reclama, anche, il cinema, quello delle prime avanguardie del '900. Ma non è in oggetto il parlar di un disco? No. Null' affatto. E' in oggetto il parlar di vita, quella che abbandona il senso del dovere, per diventare "essere", sempre, indistintamente. Non è possibile parlare di un "solo" lavoro dell'artista (e in questo caso caso il termine ha un significato "antico", mitteleuropeo, di chi favorisce nuovi linguaggi a bocche stanche di proferire stessi verbi), perché in contemporanea c'è un intero mondo che si muove appreso ad esso e che tra le tracce di un disco non compare, non dichiaratamente. E' presente solo per chi ne segue le tracce con costanza. Un canale Youtube in continuo aggiornamento:

https://www.youtube.com/channel/UCNniEM3fIDZnH8_pEgAdsA

una pagina Facebook che diviene diario su cui appuntare intuizioni, incontri, maledizioni, giochi:

<https://www.facebook.com/silvia.francesco.coucou?fref=ts>

Al centro della poetica è la voce, intesa come strumento d'indagine e manifestazione. In questa Voce, ci sono tutte le voci che l'Europa ha generato dal Barocco almeno, ad oggi. Numi tutelari che a citarli tutti si diventa ridicoli, ma tant'è che son morti nella memoria collettiva, che almeno riportare il fatto che "son stati", diviene cosa che se a muover qualche interesse, male non farebbe. Chaliapine, ad esempio, " a cui nessun cantante d'opera piaceva; che preferiva applaudire gli attori russi, che li invidiava quando, con la loro voce, imitavano ed evocavano i colori e gli accenti del contadino,

del principe, del soldato, del mendicante, del frate sfratato o del mistico ortodosso, mentre lui, in quanto cantante, era condannato a restare prigioniero di quelle vocali tutte oscurate, omogeneizzate, indifferenziate." (cit. Matteo Marazzi); Artaud; il primo Carmelo Bene; l'implosione progressiva di Leo De Berardinis. Ma anche Johnny Cash, Leo Ferré, Richard Benson, i caratteristi del cinema, dell'avanspettacolo che fu e i doppiatori, il polimorfismo vocale di Sopor Aeternus e Mario Panciera (Devil Doll), qui imbevuto in ambienti e riverberi ora enormi, ora secchissimi, ma davvero, la lista sarebbe infinita, d'altari (mai tabernacoli, qui non c'è nulla che dia la sensazione di "permanenza", neanche negli amori, neanche nel ricordo della propria storia personale), come di gente da buttare giù da una torre. In questa Voce, l'ossessione per la ricerca di rotondità nei gravi, si sposa a falsettoni rinforzati d'una eleganza senza pari, medi, mai, spinti, a cercare un lirico "cantar moderno" che celebra l'acuto, ma piuttosto un'antica idea di esprimere suono che cercava emozione e non era figlia della ricerca di un'accordatura di quattro muscoli (queste benedette/maledette) corde vocali, che si fan corpo integro e teso (ma nella lirica la tensione non è abominio? Forse, ma qui c'è teatro, quello che vive anche su un marciapiede), a caccia di stelle da accendere e spengere una a una e non "esibizione circense". Eppure la tecnica c'è e stupore genera, continuo, persino fino al paradosso assoluto, ma è quello stupore che nasce dalla poesia, dalla percezione di una unicità. Sporature di una cattiveria senza pari (si è oltre *screaming* e *growling*, pur presenti), perché il livello, acido, d'emissione, è tale e tanto, da puzzare d'assenzio, sigari, narghilé, oppio, comunicare un senso di profonda malattia, dell'anima. Pustole purulente a margini di corde invece (si spera) intatte, che non risparmiano urlo e carezza, quando si librano a cercare "il fratellino d'India" del citato (e amato) Rimbaud, come a creare vortici di fantasmi, che rendono la vita, un set dove tutto può accadere e mai nulla cambia, né può cambiare. Un senso di decadentismo che non si astiene in alcun modo all'esser lirismo puro, elegiaco. Apparizioni e assenze, dissolvenze, persistenti bui in sala e la percezione di una volatilità del

male, improvvisa, come dopo una boccata di cloroformio, o un'iniezione di morfina a rendere il dolore un puntino sempre più distante, fino al bianco di uno schermo nudo e crudo, che diviene consolazione, ultima e definitiva. Ma c'è anche tanta ironia, del tutto estranea a spauracchi "dark", gotici, espressionisti, esistenzialisti. Un'ironia che a volte va a pescare in una cultura così *trash* da rendere la narrazione irresistibile. Quello che qui si coglie è LA vita, non quello che vorrebbe, o "dovrebbe" essere. Sì, è vero, non c'è la canzone che gira per radio e neanche quella che è andata a generarla su spoglie chiamate più nobili, pur non essendoci neanche dissonanza, destrutturazione, urgenza di far parte del *field*: "Ciao! Io sono l'avanguardia-spauracchio è ho la faccia che tutti i Festival del Mondo e The Wire mi chiedono d'avere". Le strutture che definiscono i brani sono mutevoli, non cercano una "definizione", non la vogliono e non se ne trova da darne, se non Teatro/Musica/Poesia, che siamo onesti, sarà mica una definizione!

Dura poco più di 25 minuti, ma la tale densità del percorso è tale da parlare di CD e non EP. *Nequaquam Voodoo Wake*. Il viatico: da i due movimenti, uno dei quali, *Precipices*, primo singolo estratto, che introducono all'opera, ambedue sospesi tra citazioni neoclassiche ed elettronica deviata e più semplicemente "sospesi" come etere, carichi di bagliori e voci che come tante parti del sé raccontano di ciò che si è stati e forse si sarà, si giunge a *L'Entropico Squallore*, primo episodio dove la cupezza diviene necessaria quanto respirare, quando d'aria inizia a scarseggiarne. La voce, prima profonda e progressivamente articolata su più piani e registri emotivi e d'appartenenza di *range*, si presenta talmente a fior di lacrime da favorire l'immagine di un'anima strappata a brandelli e donata a chi ascolta. *To the Center (of the Earth, of the Heart)* è sarabanda di ritmiche cerimoniali poggiate su un organo chiesastico, fiati elettrici, chitarre sintetiche, voci che più che avvicinarsi al *Vocal Frei*, vanno a raschiare il barile di una cassa di whisky abbandonata da Tom Waits, per ergersi solenni ad altezzosità da controtenore con risonanze chiare da mezzosoprano ed incepparsi in un ossessivo, reiterato, distorto declamare in ritmo dispari. Su una struttura minimale, fatta di

chitarra, basso e pianoforte, in *Nequaquam* le voci, disegnano, su poche sillabe, un canovaccio di suoni che esplorano l'intero mondo possibile di emissioni, a partire da cavernosità abissali, acidità stregonesche, sovracuti che scomodano i grandi soprani dei primi del '900, timbriche che sposano il Medio Oriente. Un graffiare organi, muscoli e nervi, riportando Roma (qui nasce Coucou Sélavy) alle fiamme e privandola dell'acqua che l'han resa "caput mundi". L'orgia vocale si fa ancora più estrema, stregonesca, in *Orfeo, Banfi, Lino-lillà*, agitata da monsoni di scariche elettriche e un ossessivo incidere *dark wave*, che si stempera in un inciso fantastico, dove le ritmiche sembrano un gioco di battito di mani a due persone; la melodia diviene canto folk senza tempo, sublime il bridge, il finale deraglia in un cameo *Kosmische Musik*. Uno di quei pezzi che scaraventano avanti ad oggi e molto, molto più in là, le poetiche di Bauhaus e Virgin Prunes, senza avere necessità di produzioni importanti di chi ha mezzi ma meno sostanza (Zola Jesus, Pharmakon). Ritorna un po' di pace nello splendido folk di *All This World*, apocalittico, direbbe qualcuno, se certo David Tibet e i Black Sun Productions, fossero calati direttamente in una rupe, tra effluvi magmatici e baluginio di farfalle tropicali. Ancora furore in *Nada Rosso Sangre alla Sera* e conclusione con ritmiche EBM, che si raffreddano in un *drone* mesmerico, nella conclusiva *What hides (or Skyes)*. Nella dimora dei fantasmi, non poteva mancare una *ghost track*, che ironicamente è *24.000 Baci*, certo, proprio quella. Un'ironico rimando a quel *Cara o Che?*, disco dello scorso anno, dove rilettura dei brani è pretesto per reinvenzione assoluta (leggere, scomposizione, ri-composizione e definizione ultima), capacità di giocare con icone, mode e modi, piegando l'intero mondo alla propria estetica, senza "se e ma", con stile, irriverenza, passionalità abrasiva. Non è questo, disco di cui si può "parlare". Non è questo, artista, o meglio, genio, perché davvero "a tutto alieno, dentro il suo tempo e in un posto di cui un giorno (forse), sapremo raccontare", di cui si deve "parlare". Soprattutto, non è uno scribaccino di bassa leva, in assenza di poesia e talentuosità artistiche come il sottoscritto, il più indicato a farlo e questo scritto non vuole essere in alcun modo "critica", solo una "personale

introduzione". Fosse nata da chi, tra i grandi indagatori della musica del proprio tempo, come nell'800, ma anche banalmente, tra gli ultimi critici degni di questo nome del '900 (un nome "a caso", Luigi Pestalozza), che davvero conoscevano tutto quanto prodotto (ammesso oggi sia possibile farlo...) e la materia musicale nella sostanza sua più profonda, forse queste parole avrebbero un senso. Proviamo dunque a darglielo assieme, uno che sia. Non ci sarà oltremodo alcun voto. Questa musica, questo percorso, che non hanno pretese di vendita (30 copie stampate del CD), che vorrebbero rivolgersi a tutti quanti disposti ad accoglierli, ma DEVONO starsene, loro malgrado in un angolo, richiedono una cosa sola: essere VISTI, ASCOLTATI, LETTI.

Signori, a voi, Coucou Sélavy:

"Quando rientro in case che dicono non essere le mie

Altro che aspettare

Pietrificato, ibernato per stagioni a venire, immobili gli epicentri, eppure ai margini, tutt'attorno e dentro è un agitarsi come di insetti attorno alla luce

E quegli insetti a soffiare ancora stelle, alberi, vie Che ci aspettano nelle case che abitammo"
(da "Case")

Link:

Orfeo, Banfi Lino-lillà:

<https://www.youtube.com/watch?v=T2e64JErKbg>

Più baccano faccia il temporale (da Céline su Boccherini):

<https://www.youtube.com/watch?v=Y6wccES5dF4>

CD autoprodotta

2016

Tracklist:

Incipit

Precipices

L'Entropico Squallore

To the Center (of the Earth, of the Hearth)

Nequaquam

Orfeo, Banfi Lino-lillà

All this World

Nada Rosso Sangre alla Sera

What hides (or Skyes)

Durata: 25'37"

Tutte le voci e strumenti a cura di Coucou Sélavy

Genere: Teatro/Avantgarde



PULSE - R
“Across the Sky”

Il 2011 è l'anno dei **Pulse-R** che esordiscono il loro debut album omonimo, una miscela di rock, metal, sperimentazione ed una vena melodica irresistibile. L'album in uscita il 18 Marzo per l'etichetta New Idols raccoglie 11 tracce di pura adrenalina da ascoltare ed assaporare una per una.

La pulsante sezione ritmica composta da Michel Agostini alla batteria e Mirko Serra al basso non dà tregua per un solo attimo fondendosi in un'unica entità sonora, mentre le esperte e bizzarre chitarre di Gabriele Bellini portano una marcia in più alla band. La voce di Giacomo Jac Salani ricama tutto questo scenario, a volte delicata a volte urlata in un crescendo di emozioni interpretative. I Pulse-R nascono per gioco mettendo insieme musicisti di esperienza e da anni sulla scena musicale; ciascuno proveniente da progetti molto diversi tra di loro i Pulse-R riescono ad avere una forte identità ed un'anima. Il disco si presenta come una delle uscite più attese del 2011. L'uscita dell'album è accompagnata dal primo video/singolo "I Am I" e la partenza è sorprendente! Seguono live, svariati clip ed un più che ottimo responso di critica e pubblico. Inizia il 2012 ed esce l'EP "Pull Me Down" che comprende 2 nuovi brani tra i quali la cover (versione completamente rivisitata) dei Depeche Mode "It's No Good" più le versioni (radio edit) di altri 2 brani estratti dal primo album. Il tutto si presenta con una sostanziale evoluzione creativa/stilistica e l'impatto risulta nettamente più potente e ancor più accattivante!!

Arriva il Dicembre del 2015 ed i Pulse-R tornano con il loro attesissimo terzo lavoro ufficiale, "**Across The Sky**", il primo dopo l'uscita dalla band del bassista Mirko Serra e l'ingresso di Vieri Pestelli. Un lavoro articolato ricco di sfumature e tanta musica. Una band che porta con sé radici e background diversi tra di loro, ma mai incompatibili ed allora si possono ascoltare accostamenti tra il metal più sperimentale, le melodie accattivanti del pop ed un gusto mai banale per le sorprese sonore. Il disco nasce da un lungo lavoro di

composizione ed affinamento del lavoro senza mai perdere lo spirito dell'improvvisazione in fase di registrazione tipica della band. La prima fase della composizione del disco ha visto impegnati Jac e Gabriele a La Fucina Studio nello stendere strutture dei brani ed arrangiamenti, in maniera quasi istintiva senza porsi domande o chiedersi cosa fosse giusto o sbagliato. La seconda fase ha visto la band impegnata nelle registrazioni dei pezzi portando quell'elemento di imprevedibilità e personalità che ciascun membro della band sa introdurre al momento giusto poi rifinito con sapiente mestiere da Jac a La Fucina Studio. Una band che si presenta con un disco ricchissimo di spunti, non semplice all'ascolto, ma stratiforme. Ci si può fermare al primo livello ed apprezzare le melodie, oppure cominciare a scendere nella spirale sonora e scoprire gli incastri e le sorprese che solo ripetuti ascolti possono portare in evidenza. Un lavoro da ascoltare dall'inizio alla fine, nella sua totalità.

ESCAPE

Un brano diretto, immediato dal forte impatto sonoro. Si è davvero liberi di fuggire da tutto?

BREATHING IN

Il primo singolo. Un trademark dei Pulse-R: una folle corsa ed un ritornello che ti si stampa addosso.

DIFFERENT SOULS

Un brano atipico, epico ma con improvvise aperture melodiche '80. Trovare la propria uguaglianza nella diversità.

LIFE

Un esperimento ben riuscito, tra la follia dei Mr. Bungle ed il metal sperimentale.

CHANGES

I cambiamenti non devono spaventare. Un pezzo folle fatto di inaspettate aperture melodiche e violenti cambi di scena.

ACROSS THE SKY

La title track del disco. Un pezzo che abbraccia la musica a 360° senza mai essere un esercizio di stile o forzare la mano. Se la guerra interiore ha fine non resta che andare al di là del cielo.

SIDE OF THE ROAD

Un pezzo con ispirazioni quasi funky su un testo intimo e personale. Energia crossover al 100%!

FEARS AWAY

Corale. La band al massimo del divertimento e degli incastri sonori per allontanare le paure ed abbracciare il presente.

NEVER

Un finale ricco di pathos e speranza. Un pezzo intenso ed intimo allo stesso tempo. Restare in un Paradiso per non morire mai.





1984: L'ULTIMO UOMO D'EUROPA

di Athos Enrile

(Black Widow Records)

Non capita spesso di poter commentare un nuovo album avendo la certezza di cosa la band possa dare dal vivo.

In studio, di questi tempi, si possono realizzare capolavori da attribuire ad orchestre e magari il

protagonista è uno solo, probabilmente virtuoso, ma elemento singolo.

E poi, si sa, una band che si rispetti da il meglio di sé su di un palco, cercando di scaldare un'audience che, se soddisfatta, ripagherà con la miglior moneta possibile: l'entusiasmo.

Oggi sono nella condizione di scrivere dei romanzi **LA FABBRICA DELL'ASSOLUTO** dopo averli visti all'opera, a Genova, circa tre mesi fa.

Nel mio commento post concerto - quel giorno non avevo ancora sentito il loro disco di debutto - trassi delle conclusioni che trovano confer-

ma dopo l'attento ascolto di "**1984: L'ULTIMO UOMO D'EUROPA**".

Scrivevo allora: "*Musica complicata, di non facile assimilazione, costruita nei dettagli, con risvolti tecnici impegnativi preferiti agli aspetti melodici; tempi composti impossibili e una voce narran-*

te coinvolgente e recitativa. Trame vintage con una proposizione tastieristica variegata e molto seventies, atmosfere rarefatte che in alcune sfumature inventano una miscela corposa fatta del mondo hammilliano intriso di fratelli Shulman."

Da quel giorno il nome della "Fabbrica" è diventato di uso comune per gli amanti della musica progressiva italiana, e in un ristretto spazio temporale il gruppo ha trovato una pregiata dimensione, costruita soprattutto sulla stima della critica e sul buon seguito di pubblico.

L'album racconta, riassume e diventa colonna sonora del romanzo distopico per eccellenza, "1984", di **George Orwell**, pubblicato nel 1949.

In estrema sintesi... trattasi della descrizione negativa di un futuro buio in cui, dopo una guerra nucleare, il mondo resta diviso in potenze totalitarie; l'Inghilterra - la storia si svolge a Londra - fa parte della macro-nazione dell'Oceania, governata da un regime che si ispira ad una forma radicale di socialismo, e in questo contesto si muovono i personaggi che ritroviamo in forma esplicita nell'album: Winston Smith e Julia - membri del Partito Esterno - O'Brien - membro del Partito Interno, principale antagonista dei protagonisti - e il Grande Fratello, che permea con la sua presenza tutto il romanzo.

Un forte attacco ad ogni forma di perversione, senza connotazione politica, senza ideologie e linee temporali, e in questo senso il libro appare tremendamente attuale, capace di evidenziare i risvolti della rigida manipolazione dell'informazione e la ferrea repressione di ogni forma di libertà intellettuale e politica.

Affrontare il debutto discografico con un simile messaggio, attraverso un concept fatto di impegno sociale e indagine psicologica, non era obiettivamente facile, ma il tutto è nato spontaneamente, con la piena condivisione delle parti.

La musica proposta riporta a schemi antichi, ad un'idea... diffusamente analogica, ad una struttura articolata che svela i suoi segreti nel momento in cui il tutto fluisce, le liriche si fondono alle atmosfere e il simbolismo di certi atteggiamenti - vedi l'uniforme da palco - propone immagini che pesano come macigni.

L'artwork magnifico contribuisce a consolidare il contenitore musicale, che appare davvero completo, come capita ad ogni disco prog fatto come

i sacri crismi, quindi con l'attenzione rivolta a tutti i vari elementi costitutivi.

Una tecnica sopraffina è uno dei comuni denominatori della band, con le tastiere d'altri tempi di **Daniele Fuligni**, il virtuosismo chitarristico di **Daniele Sopranzi**, una pazzesca sezione ritmica composta dal drummer **Michele Ricciardi** e dal bassista **Marco Piloni** e la voce penetrante del frontman **Claudio Cassio**.

Significativa la presenza di **Pino Ballarini** - il big tra gli ospiti -, ex vocalist de **Il Rovescio delle Medaglia**, presente anch'esso al concerto genovese di dicembre.

Un album destinato a lasciare il segno nel mondo della musica progressiva, un disco che ha permesso di far conoscere al grande pubblico di settore il valore de **LA FABBRICA DELL'ASSOLUTO**.

TRACK LIST:

- 1) I DUE MINUTI DELL'ODIO
- 2) 4 APRILE 21984
- 3) CHI CONTROLLA IL PASSATO CONTROLLA IL FUTURO, CHI CONTROLLA IL PRESENTE CONTROLLA IL PASSATO
- 4) O'BRIAN
- 5) BISPENSIERO
- 6) LA BALLATA DEI PROLET
- 7) L'OCCHIO DEL TELESCHERMO
- 8) GIULIA
- 9) LO SGUARDO NEL QUADRO
- 10) PROCESSO DI OMOLOGAZIONE
 - a. Il risveglio
 - b. La Tortura
 - c. 2+2=5
- 11) LA STANZA 101
- 12) LA CANZONE DEL CASTAGNO
- 13) AMAVA IL GRANDE FRATELLO

LINE UP

Claudio Cassio: voce, cori

Daniele Fuligni: Hammond, Minimoog model D, Mellotron, pianoforte, Binson Echorec 2, Logan String Melody, Davolisint, effetti sonori

Marco Piloni: basso elettrico, basso fretless, contrabbasso, generatore BF, Jen sx 1000, effetti sonori

Michele Ricciardi: batteria, percussioni

Daniele Sopranzi: chitarra elettrica, chitarra acustica, lapsteel, generatore BF, Binson Echorec 2, effetti sonori, cori

Special guests: Pino Ballarini: Voce in "La Canzone del Castagno"

Francesco Rinaldi: Parlati in "I due minuti dell'odio", "Bispensiero", "Amava il Grande Fratello"

Marco Palazzi, Sara Imperatore: Cori in "2+2=5"

Stefano Matteucci: Sassofono in "2+2=5"

Luca Violini: Voce narrante in "I due minuti dell'odio", "O'brian", "L'occhio del Teleschermo", "Giulia", "Amava il Grande Fratello" Banda musicale di Montopoli: "Amava il Grande Fratello"

Tutti i brani sono stati **registrati** al Miniver Studio tra Ottobre 2014 e Marzo 2015 ad eccezione del brano "Bispensiero" realizzato presso lo Studio Sette" (www.facebook.com/studiosetterecordingfactory)

Mixato da "La Fabbrica dell'Assoluto" Ingegnere di Mastering: Alessandro Cavallo, Studio Sette

Musica e testi: La Fabbrica dell'Assoluto

Copertina tratta dall'opera "La Libertà di Scelta", del pittore Cesare Modesto (www.cesarearte.it)

Fotografo: Asdrubale Gallo (www.asdrubalegalphoto.com)

Grafica: Pino Pintabona

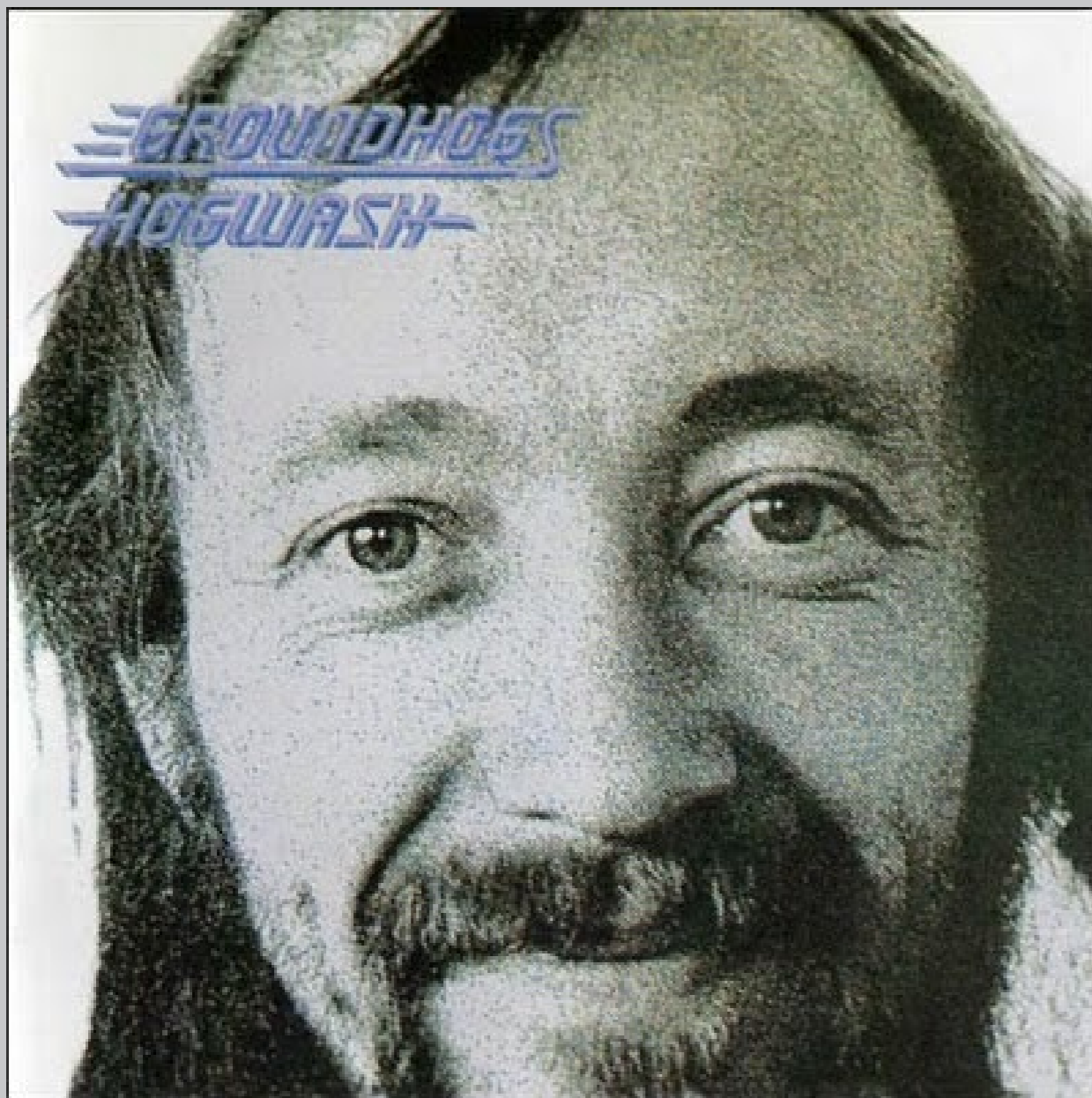


ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

a cura di ALBERTO SGARLATO

alberto.sgarlato@musicarteam.com



Groundhogs – Hogwash (1972)

I **Groundhogs** sono probabilmente una delle bands-simbolo del cosiddetto British Blues: essi incarnano la più significativa, archetipica, rappresentativa delle formazioni di questo genere, cioè quel cosiddetto power-trio, guidato dal chitarrista e cantante Tony McPhee e supportato da una potente e rocciosa sezione

ritmica (Peter Cruickshank al basso e Dave Boorman alla batteria). Il loro album più famoso, "Thanks Christ for the bomb", trasuda blues in un modo pauroso e affianca testi fortemente politici a un sound talmente roccioso da spingere la band al limite dei territori dell'hard-rock.

Eppure Eppure Eppure nel 1972, soltanto due anni dopo quel "Thanks Christ" che aveva scalato le classifiche e conquistato ottimi passaggi radiofonici, succede qualcosa di abbastanza

inaspettato: l'eccentrico e creativo chitarrista leader McPhee decide di iniziare a sperimentare anche con le tastiere. Ma non quel classico pianoforte da rock'n'roll infuocato alla Jerry Lee Lewis, e nemmeno grandi svisate di organo Hammond distorto e pieno di Leslie rotary speaker. No, tutto al contrario. Tony è conquistato dai suoni del Minimoog e del Mellotron, due feticci, epici ed iconici, del rock progressivo di quegli anni.

Ne nasce un album, "Hogwash", che indubbiamente spiazzò gli ascoltatori; i cultori del blues si sentono forse traditi da una svolta così lontana dalla tradizione; i proto-metallari che avevano scosso la testa e alzato le braccia al cielo invocando il Cristo che ci aveva donato la bomba atomica maldigeriscono atmosfere così soffuse e ricercate. Mettiamoci anche il fatto che il titolo dell'album non è certamente dei più apprezzabili: hogwash, infatti, è il nome con cui nelle fattorie inglesi viene indicata la 'sbrobba' che si dà ai maiali. Un titolo che va in netto contrasto con un disco che, invece, si pone tra i più raffinati nella carriera della band londinese.

Per un veneratore del prog come il sottoscritto, invece, "Hogwash" è il capitolo più nobile, riuscito e affascinante nella storia di McPhee e soci. E siccome questa "come più volte ribadito" è volontariamente una rubrica di non-critica, ma piuttosto uno spazio fatto di ricordi, emozioni, sensazioni, diventa giusto e anzi, persino doveroso parlarne.

In "You had a lesson" la presenza massiccia del basso evoca con almeno tre o quattro anni di anticipo quello che diventerà il sound dei Rush, mentre gli stacchi all'unisono di tutti i musicisti hanno persino qualcosa di gentlegiantiano. Proprio in questa traccia il Mellotron che sembra quasi "arrivare da lontano" e a metà del brano esplose letteralmente ci porta in territori cari ai King Crimson. Gli stessi Rush appena citati li ritroviamo anche nella massiccia e solenne intro di "I love Miss Ogygy" (in alcune edizioni riportata anche come "I love you, Miss Ogygy"), brano il cui titolo è un buffo e irriverente gioco di parole. "The ringmaster" è un brano per sola batteria, trattata attraverso effetti e sonorità elettroniche (un po' come in "Tank" degli ELP); brano più interessante per la ricerca sonora, molto avanti per l'epoca, e per il titolo che evoca il Signore

degli Anelli di Tolkien (altra figura di riferimento per molti autori prog-rock), che non per il risultato finale in sé e per sé.

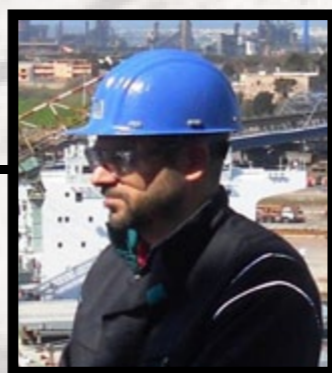
"3477 James Road" riporta la band nei territori del blues, ma non quello "duro e puro" degli esordi; semmai un sound più edulcorato attraverso dei costrutti chitarristici alla Wishbone Ash (altra fantastica band sempre a cavallo tra blues, prog, folk e hard) e con melodie vocali che ricordano persino The Who.

"Sad is the hunter" è di nuovo uno degli episodi più prog del disco: negli stacchi introduttivi squisitamente barocchi, nel riff di chitarra che accompagna il cantato e che sembra partorito da Gary Green dei Gentle Giant, nel repentino cambio di tempo che annuncia l'arrivo del solo di chitarra, persino nell'accelerazione che porta il brano al suo finale.

L'incedere deciso e scandito di "S'One Song", attraversato da imprevedibili ricami elettronici, anticipa persino di qualche anno, nella sua ruvida essenzialità i primi vagiti della new wave britannica. Ma a metà un robusto riff riporta la band su più tipici territori tra hard e blues, ma comunque con un finale spiazzante.

Gli spazi siderali di "Earth Shanty" sono gli stessi di "2112" dei Rush o degli album del periodo dorato degli Hawkwind; anche qui una lunga e struggente introduzione al Mellotron lascerà senza parole i progster più romantici, mentre gli arpeggi di chitarra acustica ci portano a ondeggiare a cavallo tra le ballads di Greg Lake e quelle dei Jethro Tull e un bellissimo intervento "cosmico" di Minimoog arriva inaspettato a metà canzone.

Bisogna arrivare alla conclusiva "Mr. Hooker, Sir John" per ritrovare nei Groundhogs il loro blues integralista degli esordi. Il brano (come si capisce già dal titolo) è un'appassionata dichiarazione d'amore per John Lee Hooker. Del resto il nome stesso Groundhogs (il porcellino di terra è quel buffo insetto che si chiude a palla se sfiorato) è mutuato da un classicone proprio di Hooker: "Groundhog's Blues".



Come rendere la strada un luogo più sicuro?

Bruce Springsteen ci propone attraverso la sua arte una profonda riflessione sulla sicurezza stradale nella sua canzone **Wreck on the Highway** (The River, 1980)

La canzone racconta di una persona che mentre torna a casa dal lavoro, in una strada deserta, incontra un incidente in cui un uomo ha perso la vita, descrive una scena in cui si vedono sangue e vetro sparsi ovunque, e si presta ad attivare e attendere i soccorsi assieme ad un'altra persona che era sul luogo.

Con quale frequenza episodi simili avvengono in Italia? Gli incidenti stradali nel 2014, secondo un recente report ACI/Istat (Nov. 2015, su www.aci.it), sono stati 177.031, che hanno provocato 3.381 decessi, di cui 1.505 su strade urbane, 287 su autostrade, e 1.589 su strade extraurbane (escluse autostrade).

La gravità degli incidenti è più alta sulle strade extraurbane (escluse autostrade) con un indice di mortalità maggiore. La domenica è il giorno in cui avvengono i sinistri più gravi (3,1 morti ogni 100 incidenti), seguito dal sabato.

Cosa possiamo trarre da questi dati e dagli stimoli che la canzone ci offre? Credo che gli spunti siano numerosi, primi fra tutti quelli relativi alla prudenza quando si è alla guida. Essere esaustivi nel rammentare le principali norme di comportamenti sicuro alla guida sarebbe impossibile in questa sede, ma voglio richiamare solo alcuni dei comportamenti sicuri alla guida che frequentemente vengono disattesi, e che possono portare a incidenti gravi:

- non bere alcolici: sebbene una piccola

quantità sia tollerata a certe condizioni dal Codice della strada, le buone prassi ci rammentano che è più sicuro evitare di bere nel modo più assoluto; l'alcol può provocare tempi di reazione più lunghi, minore attenzione, sonnolenza;

- mantenere l'attenzione alla guida: questo significa anche non impegnarsi in conversazioni impegnative, né al telefono né con chi è presente (sebbene il Codice della strada ammetta l'uso del telefono a certe condizioni, molti studi rivelano che ciò provoca una minore attenzione al compito di guida); e significa anche, dove la guida è monotona e lunga, interromperla periodicamente per evitare il subentrare di disattenzione o addirittura di colpo di sonno;
- se la guida è lunga, evitare anche di appesantirsi con il pasto, per evitare sonnolenza;
- non si richiamerà mai abbastanza l'importanza di regolare la velocità e la distanza di sicurezza sulla base della visibilità, delle condizioni atmosferiche e di altri fattori, ovviamente senza superare mai i limiti indicati;

Va notata la buona prassi messa in atto nella canzone (prassi che peraltro costituisce un obbligo) di fermarsi a prestare soccorso.

La riflessione successiva che la canzone ci propone è sull'episodio che il protagonista immagina che sarebbe successo da lì a poco, di un funzionario di polizia che bussa alla porta di una moglie

o fidanzata per dirle dell'accaduto.

Il testo termina poi con una testimonianza di quanto un avvenimento del genere possa scuotere la serenità di chi vi ha assistito. Il protagonista periodicamente rimane sveglio la notte e pensa alla storia in cui è stato coinvolto.

Le ultime parti del testo rimandano quindi in modo crudo alle conseguenze che gli incidenti stradali hanno sulle famiglie e sulle reti affettive in cui le persone sono coinvolte, e alle conseguenze emozionali presso chi, anche solo in qualità di spettatore, deve elaborare il trauma nelle settimane e nei mesi successivi.

Lasciarsi alle spalle un episodio traumatico non è facile, la nostra mente deve cicatrizzare una ferita dovuta al fatto che abbiamo percepito una minaccia profonda alla nostra identità (un episodio come questo ci rammenta la nostra finitezza, ci riporta alla concretezza della fine, ecc.), e spesso compare quella che viene chiamata una sindrome da stress post-traumatico.

Entra in gioco quella che viene definita "resilienza", cioè la capacità di superare situazioni difficili e molto minaccianti, trovando le risorse dentro o fuori di noi. Talvolta in questi casi un aiuto psicologico può giovare, altre volte le persone fanno i conti da sole con la severità di certe situazioni, spesso con l'aiuto di una rete affettiva che le sostiene.

In ogni caso, credo che il messaggio più interessante e teso alla costruzione di una cultura di sicurezza non sia quello che ciascuno alla guida può fare gravissimi danni; piuttosto il messaggio va letto in positivo: ciascuno alla guida può produrre delle situazioni sicure per sé e per le altre persone che sono sulla strada, ma anche più rassicuranti per chi aspetta a casa.

Wreck on the Highway
(<https://www.youtube.com/watch?v=UNVrzbRat3A>)

Last night I was out driving
Coming home at the end of the working day
I was riding alone through the drizzling rain
On a deserted stretch of a county two-lane
When I came upon a wreck on the highway

There was blood and glass all over
And there was nobody there but me
As the rain tumbled down hard and cold
I seen a young man lying by the side of the road
He cried Mister, won't you help me please

An ambulance finally came and took him to Riverside

I watched as they drove him away
And I thought of a girlfriend or a young wife
And a state trooper knocking in the middle of the night

To say your baby died in a wreck on the highway

Sometimes I sit up in the darkness
And I watch my baby as she sleeps
Then I climb in bed and I hold her tight
I just lay there awake in the middle of the night
Thinking 'bout the wreck on the highway



LA SCOMPARSA DI GEORGE MARTIN

di Athos ENRILE

Articolo già apparso su FMD (<http://faremusic.it/>)

Anche Sir **George Martin**, il compositore e produttore soprannominato "Il quinto Beatle", per il ruolo importante giocato nel portare i Fab Four alla ribalta mondiale negli anni Sessanta, ci ha lasciato, all'età di 90 anni. Come si può condensare la storia della musica in poche righe?

E come lo si può fare, in questo caso, senza esaltare il percorso dei Beatles, altri costruttori delle fondamenta dell'espressione musicale moderna?

L'appellativo di "*Quinto Beatles*" ha un significato ben preciso, al di là delle suggestioni linguistiche e degli affascinanti luoghi comuni, perché contiene l'essenza del lavoro di costruzione di un puzzle di successo, noto ormai anche alle pietre.

Martin era innanzitutto un musicista, poi un manager, nel senso della capacità di vedere oltre, di anticipare i tempi, di plasmare un elemento in embrione che occorre fare crescere con delicatezza e fermezza.

Un buon padre di una famiglia difficile da gestire, per ovvi motivi.

Mi piace ricordare una pillola lontana dal mondo dei Fab Four, un brano a cui arrivai attraverso la musica dei Van der Graaf Generator, quel "*Theme One*" che Martin scrisse come sigla per BBC 1, trama strumentale ripresa successivamente da molte band:

<https://www.youtube.com/watch?v=rGHat7IeNaA>

Ma torniamo al condensato degli ultimi eventi e alla sinossi estrema di una vita in musica.

Ringo Starr è stato il primo a piangere la morte del produttore, utilizzando i social media. La notizia è stata successivamente confermata dall'Universal Music Group e dal management di Martin:

"Possiamo confermare che Sir George Martin è morto serenamente, a casa, ieri sera," dice il comunicato ufficiale.

"La famiglia desidera ringraziare tutti per i loro pensieri, le preghiere e i messaggi di sostegno."

Martin iniziò la collaborazione con i Beatles tramite una conoscenza comune, il loro manager Brian Epstein, nel 1962, quando la band stava cercando, senza successo, di trovare chi potesse accogliere le loro prime idee.

"Le registrazioni, per dirla in modo soft, non erano affatto sorprendenti," scrive Martin nel suo libro di memorie, "*All You Need Is Ears*", a proposito di quei demo.

"Potrei anche capire le difficoltà nel trovare qualcuno che gli permettesse di registrare, ma c'era una certa qualità insolita nel loro suono, qualcosa che non avevo mai sentito prima."

Dopo un incontro negli studi di Abbey Road Martin pensò che i quattro giovani musicisti facevano per lui, in modo particolare per il palese ingegno, e immaginò per loro un futuro luminoso.

Disse Martin a Melody Maker: *"Non avevo ancora capito le loro possibilità compositive, non mi avevano certamente dimostrato che avrebbero potuto scrivere materiale di valore"*.

Ma iniziò a lavorare sodo e in una delle loro prime session Martin convinse i Beatles ad accelerare il ritmo di "*Please Please Me*", trasformandola da ballad a brano rock: fu quello uno dei primi successi della band di Liverpool.

Attraverso il lavoro con il gruppo Martin diventò uno dei più grandi produttori della storia della musica pop, sfornando decine di hits nel Regno Unito e negli Stati Uniti, lungo una carriera durata sessant'anni.

I Beatles, in parte grazie a lui, diventarono famosi anche per l'uso di tecniche da studio complesse, considerando l'era pre-digitale; un esempio per tutti "*Strawberry Fields Forever*", canzone in cui Martin sintetizzò due



diverse registrazioni in una sola.

Nel brano "*In My Life*", del 1965, tratto dall'album "*Rubber Soul*", il solo tastieristico di Martin fu registrato a velocità dimezzata, e quando fu riprodotto a pieno regime risultò insolitamente acuto e veloce: innovativo per quei giorni!

Sperimentò anche registrazioni in loop, in doppio-tracking e l'inversione di suoni,

tecniche utilizzate ampiamente in canzoni come "*Tomorrow Never Knows*", da "*Revolver*" (1966).

Martin fu anche, come già detto, un musicista capace, aggiungendo assoli e arrangiamenti a canzoni come "*I Am The Walrus*".

Sviluppò anche una buona reputazione per la sua capacità di incidere sulle decisioni della band; qualche esempio? Convinse Paul



McCartney a inserire un quartetto d'archi su "Yesterday" e scrisse gli arrangiamenti d'archi di "Eleanor Rigby".

Dopo lo scioglimento del gruppo costruì la Air Studios, sull'isola caraibica di Montserrat, continuando a lavorare con altri artisti, tra cui Bob Dylan, Sting e Elton John.

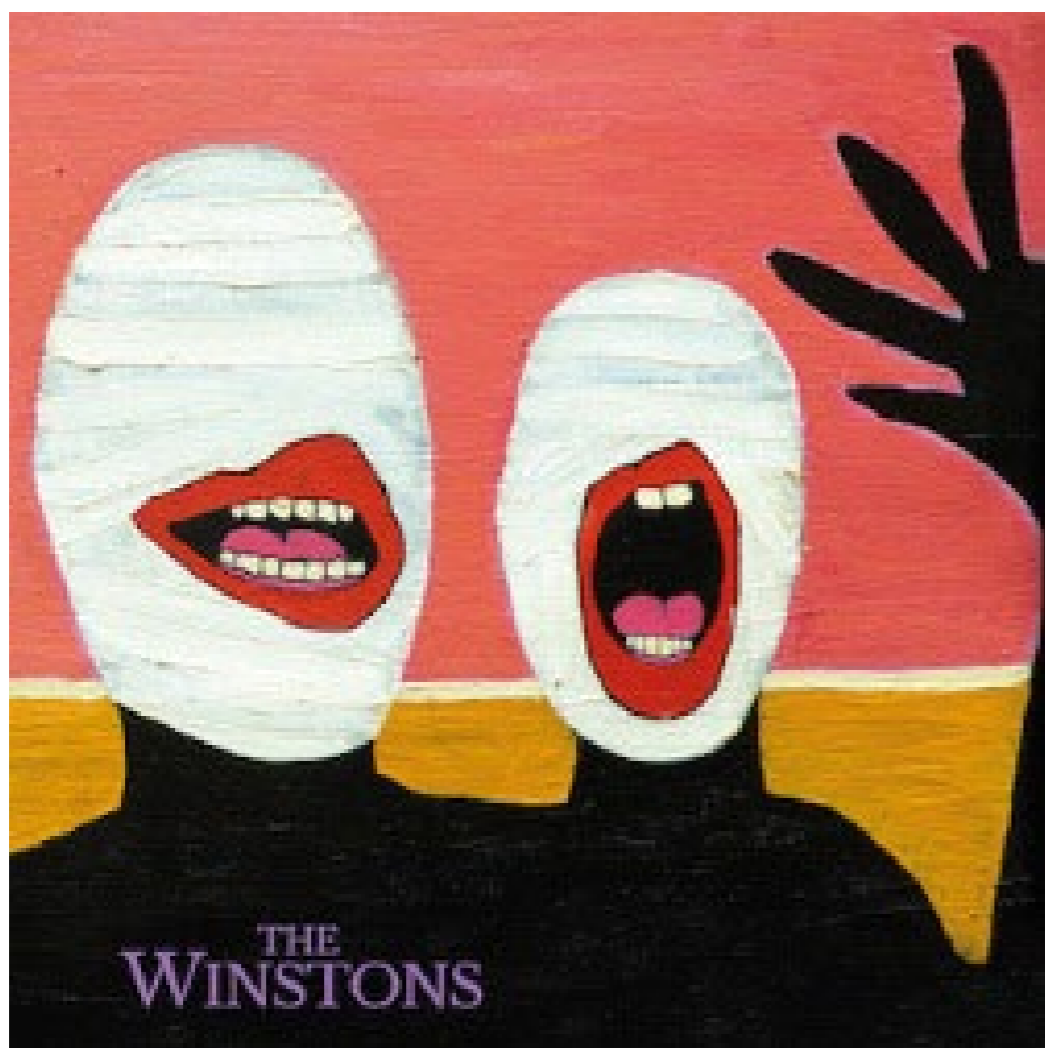
Martin è stato inserito nella Rock and Roll Hall of Fame nel 1999, per il suo straordinario contributo dato alla musica.



The Wistons

2016 (AMS Records)

di Athos Enrile



Ed ecco l'album che non ti aspetti. Me la vedo la felicità composta e controllata di **Matthias Sheller** dopo il primo ascolto! Tutto questo ben di Dio in una botta sola?

I tre fratelli **Wistons - Enro, Rob e Linnon** - sono in realtà musicisti carichi di mostrine sulla divisa, e hanno in comune il DNA Afterhours (come membri o collaboratori): **Roberto Dell'Era, Enrico Gabrielli e Lino Gitto**.

Quando un'amica mi ha suggerito l'ascolto

dell'album non avrei mai pensato di trovarci l'essenza della musica, un pugno di canzoni che ridisegna un periodo musicale irripetibile, quei seventies che hanno visto la nascita e il massimo splendore della musica progressiva, ma non solo quella.

La differenza rispetto a quanto viene proposto normalmente, è che in questo caso la contaminazione è dichiarata, voluta, ci si sguazza dentro con competenze estreme, ma

anche con la conoscenza perfetta della storia pregressa.

Sono dieci brani che potrebbero rappresentare la sinossi musicale di un certo rock - dal beat dei primi pub londinesi all'esperienza lisergica della costa ovest americana, passando per il prog più classico, con soste sul versante jazz e su quello psichedelico.

Non affronto la lettura dei singoli brani, perché sono gli stessi autori ad entrare nel dettaglio nell'ultimo numero di PROG, una rivista che non mancherà certamente nelle case dei cultori del genere, ma preferisco provare a delineare l'atmosfera generale.

Ascoltando le tracce in sequenza sono tornato al "mio" mondo originale, ai miei concerti visti negli anni '70, al vintage puro, all'analogico, al rito del vinile, alla forza che solo certa musica è in grado di dare.

Ho rivisto passare tutti i gruppi con cui mi sono formato, ma il mix è talmente riuscito da favorire l'entrata, l'uscita, lo scorrere dei 1000 dischi ascoltati in un passato lontano; un continuo altalenare di situazioni che prevede, ad esempio, il materializzarsi di Ray Manzarek subito dopo Keith Emerson, uno scambio di favori tra Elton Dean e David Jackson, con il passaggio del testimone tra i Fab Four e Sid Barret, passando per Daevd Allen.

Le citazioni e le suggestioni potrebbero continuare a lungo, ma ciò che mi preme

disegnare è la perfezione concettuale di un album che mi piace definire "didattico", al di là delle emozioni che può provocare nel pubblico più sensibile.

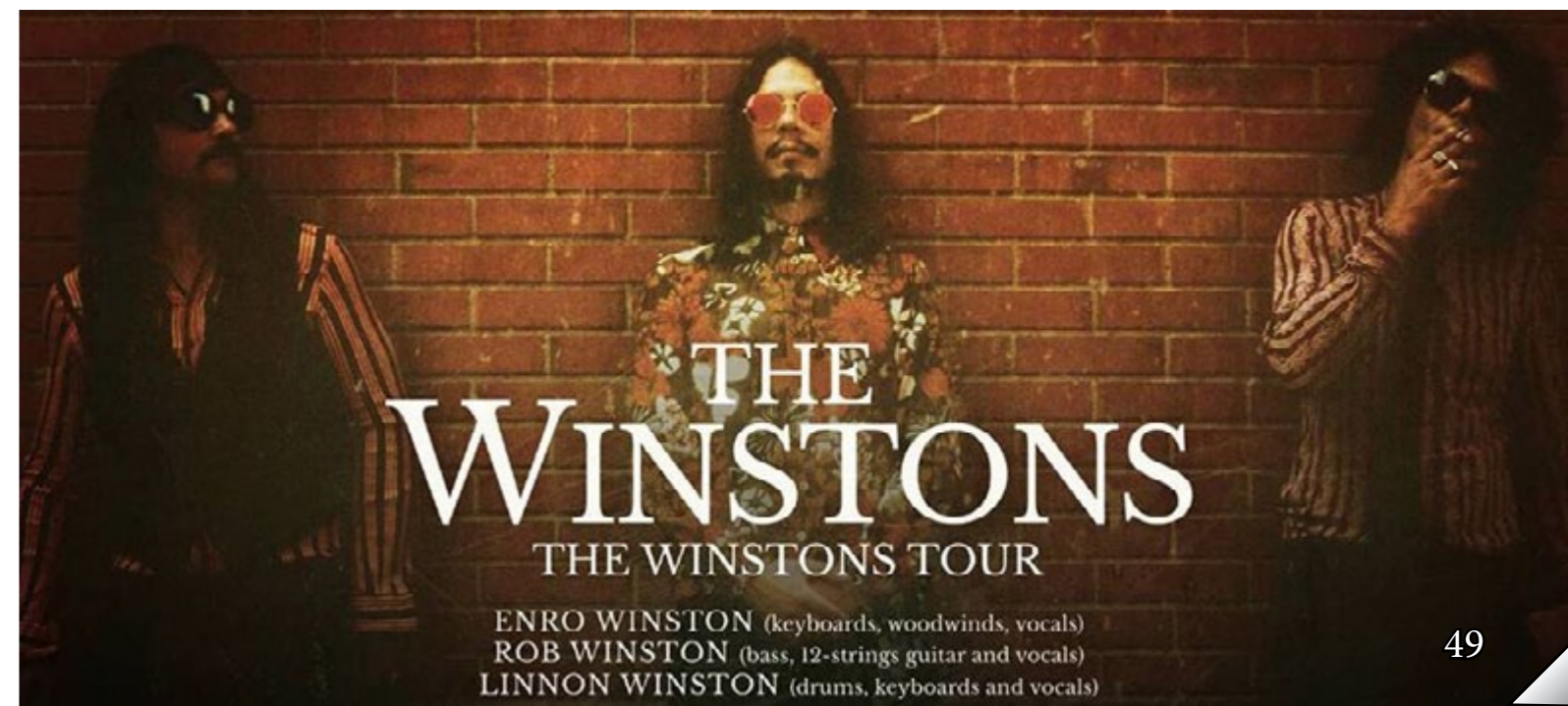
Non mi è chiaro se il progetto The Wistons sia nato spontaneamente o se esiste la piena consapevolezza e conseguente pianificazione dell'evoluzione; non mi è altresì chiaro se questo contenitore è quello del divertimento, dello sfogo, del lasciarsi andare infischandosi delle conseguenze, anche se il rilascio del disco ha creato un buon sconvolgimento, attirando immediatamente l'attenzione di musicofili e addetti ai lavori, e quindi esistono i presupposti per dare la giusta collocazione a quello che poteva essere pensato come percorso parallelo.

Come tutti i gruppi che si rispettano, la fase live è decisamente da privilegiare, e il tour di aprile, presentato a seguire, invoglia ad una solerte partecipazione.

L'album - ed è questo un simbolo preciso che sottolinea il profumo del passato - uscirà su CD, Vinile e musicassetta!

La cover è opera dell'artista giapponese **Gun Kawamura**, autrice delle liriche di due brani (*Diprotodon* e "Number Number") cantate in giapponese da **Gabrielli e Dell'Era**.

Giudizio altissimo per questo anomalo power trio!





Memorie da un luogo eterico: L'invincibilità di Andrea

Mi sento invincibile, sono invincibile... anche da questa landa lontana dalle passioni terrene, dalle emozioni e dalle perturbazioni cognitive, sono invincibile!

<https://youtu.be/KsMVdDB5AZ0> (Cristiano De Andrè: *Invincibili*)

Mi chiamo Andrea, soprannominato Ercolino, sono nato di 4,6 kg avendo sofferto di macrosomia fetale con eccessivo liquido amniotico

(Polidramnios, per saperne di più: <http://www.medicinamaternofetale.it/medicina-fetale/liquido-amniotico>).

Anche da bambino sono sempre stato massiccio di corporatura, un pò rotondetto. Qualche scherno dei compagni lo rammento bene, ora lo chiamerebbero bullismo.

Non so quando ebbero precisamente inizio quei pensieri intrusivi che mi hanno adornato la

testa ed avvolto il corpo terreno, ma so che ho avuto un periodo spensierato, così mi ha sempre raccontato mia nonna, l'unica "cum grano salis" della famiglia, solo che non me lo sono mai ricordato e anche qua dove la mia anima aleggia tra le nubi dell'eterico c'è solo fitta nebbia se ripenso alla mia infanzia.

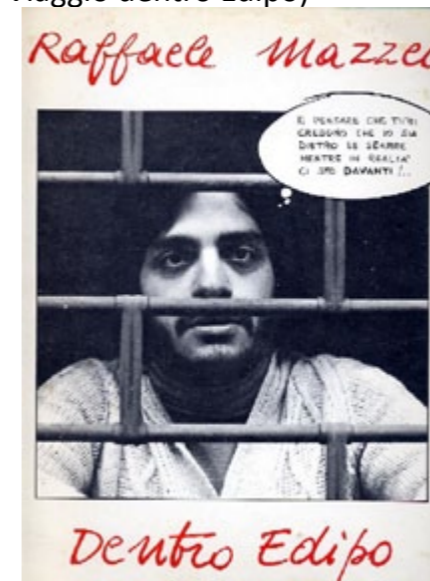
Ricordo che giocavo da solo con i supereroi come amici e il mito televisivo di Goldrake, la prima serie robotica ad essere vista in Italia negli anni settanta.

"Vai, che il tuo cuore nessuno lo piega / Con te, la razza umana non morirà / invincibile sei perché Actarus c'è / che combatte con te dentro te".

<https://youtu.be/jANO2-6IM9E> (Goldrake: Sigla originale)

Di sicuro ho sofferto di quello che - da Freud in poi - è stato definito Il Complesso Edipico (per saperne di più [http://www.treccani.it/enciclopedia/complesso-di-edipo_\(Dizionario-di-Medicina\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/complesso-di-edipo_(Dizionario-di-Medicina)/)).

<https://youtu.be/rRDAGQK8USI> (Raffaele Mazzei: Viaggio dentro Edipo)



E' vero: mia madre era una depressa, anche un po' alcolizzata, ma ricordo che l'amavo e l'accarezzavo; mio padre invece era poco propenso alla responsabilità genitoriale, non c'era mai (camionista) e una volta a casa era come se non ci fosse; ricordo l'astio nei suoi confronti. Mai che mi prendesse in braccio, prediligeva Giulia la mia sorellina più piccola.

<https://youtu.be/80lUxaMDSMM> (Estra: Giulia) Ho iniziato a fumare cannabis molto presto e ad un certo punto i pensieri sono deragliati e si

sono frantumati in 1000 pezzi, troppo sottili per raccogliarli senza farsi male, troppo ostili per combatterli senza colpo ferire.

Io invece mi sono "offeso" tagliandomi il corpo: il ricovero in Psichiatria fu inevitabile, il primo di una lunga serie. Una mera apologia delle sensation seeking (per saperne di più <http://www.stateofmind.it/2014/10/sensation-seeking-rischio/>).

Io ragazzo bomba con i tuffi da uno scoglio molto elevato chiamato "Il Cristianetto"... io ragazzo proiettile con le virate in motorino tra le macchine che suonavano il clacson, di sicuro lo facevano per acclamare il mio coraggio... io ragazzo cannone non solo per le miriadi di fumate ma per quei salti nel vuoto legato ad un filo: tanto rischiare per sentirmi vivo.

Agivo e non riflettevo anche perché se ti soffermi troppo sull'ipotetico tempo che ti rimane da passare sulla terra, non lo usi più per vivere e la mia raccolta indifferenziata di emozioni erano terapie fenomenali per la mia fragilità, preoccupata per quella sindrome "Near Miss" che indica qualunque cosa che non si realizza per un soffio, io invece volevo il pieno in ogni cosa, per ogni cosa... <https://youtu.be/AmeFXKXwflc> (Fiorella Mannoia: *Fragile*)

Noia e frenesia sono due figure fondamentali al centro di ogni psicopatologia della dipendenza ed io al fumo aggiunti un pò di sostanze sintetiche che esacerbarono la mia instabilità mentale. "Artificial energy is wrestling my mind/I've got a strange feeling/I'm going to die before my time/I'm coming down off amphetamine":

<https://youtu.be/13r9ylRcWaU> (Byrds: *Artificial energy*)



Tra ricoveri - anche coatti - in cliniche psichiatriche, incursioni oltre la porta della percezione, non avevo limiti e mi sentivo sempre più invincibile

come se potessi contrastare materia e limiti umani!

Per il principio dell'indeterminazione di Heisenberg (per saperne di più: https://it.wikipedia.org/wiki/Principio_di_indeterminazione_di_Heisenberg) non si può prevedere con assoluta certezza la velocità e la posizione di una particella per cui le persone fanno le loro scelte ed esse - a volte - sono difficili da controllare.



E' questione di priorità, nella vita non puoi verificare tutto, al contrario io pensavo che fosse per quel fattore di impossibilità di essere vinto che non avrei mai ceduto a nessuna falce o simile... "some die just to live...": <https://youtu.be/VbJm1Ocll-g> (Pearl Jam: Immortality). Quella sera di fine estate ero allucinatamente convinto delle mie azioni, sentivo una scarica di adrenalina che mi avevano già fatto attraversare la superstrada a piedi dividendo le auto come Mosè le acque (con il senno di poi qualcuno avrebbe potuto fermarmi ma nessuno le fece) mi diressi verso i binari ferroviari con l'intenzione che potevo addomesticare anche i treni come un domatore le bestie feroci.

Avvertivo una poderosa e stupefacente forza, scavalcai con un balzo il muretto di protezione ed incominciai a passeggiare sulle rotaie come un funambolo sul filo senza rete di protezione. Il treno Interregionale delle 22,05 - strano a dirsi, in perfetto orario - m'incocciò come un insetto il parabrezza di una Ferrari in autostrada e sparpagliò le mie membra in un raggio di centinaia

di metri, l'apoteosi della frammentazione corporea: <https://youtu.be/4umk9xkvSOg>

(Delirium: Johnnie Sayre).

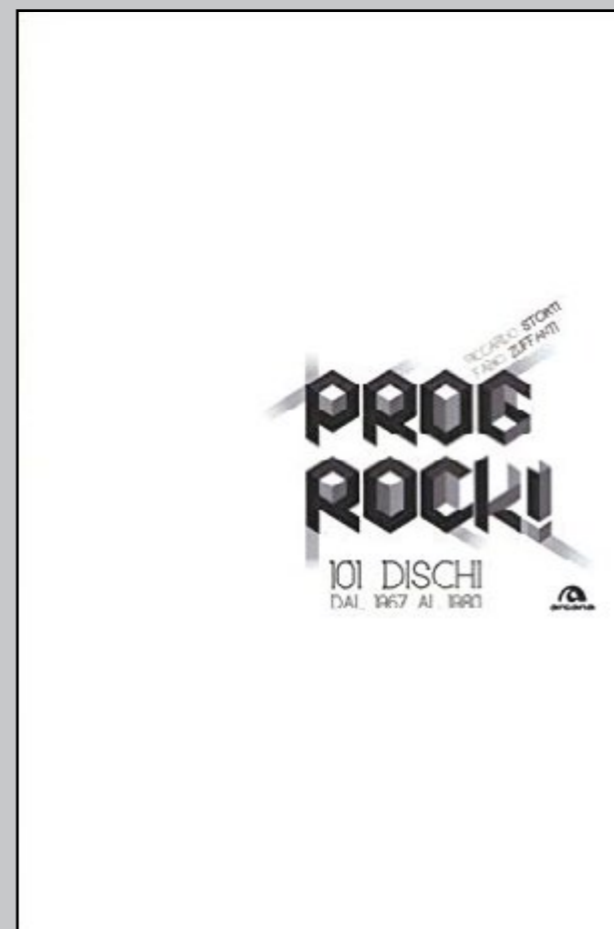
Mi sento invincibile, sono invincibile... anche da questa landa lontana dalle passioni terrene, dalle emozioni e dalle perturbazioni cognitive, sono invincibile!

In memoria del vero paziente Andrea (1968-1994), travolto da un treno mentre era alla ricerca della sua invincibilità.

Riccardo Storti – Fabio Zuffanti

PROG ROCK!

101 DISCHI DAL 1967 AL 1980



Arcana edizioni - pp. 410 - 25,00 euro

Prendete uno dei saggisti musicali più preparati ed eclettici in circolazione, e un musicista prog tra i più attivi e rappresentativi della scena italiana (e non solo). Metteteli davanti a un microfono, o una telecamera, e otterrete Astrolabio. Dapprima fortunata trasmissione radiofonica, poi televisiva, ora si materializza su carta trasformandosi in PROG ROCK!: un libro unico, un testo di riferimento, nel quale Storti e Zuffanti scelgono, commentano, analizzano, contestualizzano e raccontano i 101 dischi prog che non possono

mancare nello scaffale del vero appassionato. Per i due autori, prog – aggettivo che tende a essere usato con una certa disinvoltura – designa tutte quelle musiche che, a partire dai tardi anni Sessanta, hanno cominciato a espandersi e, contaminandosi con stili diversi, hanno allargato il concetto di pop song, sperimentando arditi accostamenti tra diverse influenze senza il timore di ricercare nuove melodie, armonie, suoni e strutture. Quindi, è progressive tanto il rock sinfonico degli Yes quanto la musica cosmica dei Tangerine Dream, l'hard psichedelico degli High Tide, il jazz-rock dei Nucleus, l'art-pop dei Roxy Music, le favole celtiche di Alan Stivell e molto altro. Il prog, insomma, non come definizione di un genere codificato, quanto come filosofia, modo di essere e approccio a ciò che si suona e si ascolta: qualcosa che ha portato la musica rock a scalare un gradino in più e che ha contribuito ad aprire diverse porte della percezione.

In centouno schede i dischi senza i quali il prog non sarebbe il prog.

RICCARDO STORTI

Docente di Storia della Musica presso l'Università della Terza Età di Genova, è il fondatore e coordinatore del Centro Studi per il Progressive Italiano di Genova. Ha mosso i primi passi nel mondo della saggistica musicale con Aereostella, casa editrice che ha pubblicato diversi suoi volumi su Battiato, De André, Mozart, New Trolls, Vecchioni e, naturalmente, sul progressive rock (Codice Zena e Rock Map).

FABIO ZUFFANTI

Ha al suo attivo più di quaranta dischi nell'ambito del prog e suoi derivati, da solista e con band quali Finisterre, la Maschera Di Cera e altre. Direttore artistico dell'etichetta Mirror Records, ha inoltre composto due opere rock, collaborato a svariati reading letterari in compagnia di Tommaso Labranca, Wu Ming e Antonio Moresco, condotto trasmissioni radio e tv e scritto due libri (O casta musica, Vololibero, 2012, e Ma che musica suoni?, Zona Editrice, 2014).

Al Conservatorio di Piacenza lo scorso 16 Gennaio

Laurea italiana per PETER HAMMILL

di Francesco Pullè



Sabato 16 gennaio a Piacenza, presso il locale **Conservatorio Giuseppe Nicolini**, si è tenuta la cerimonia di consegna della laurea honoris causa a **Peter Hammill** (alcuni giorni prima il medesimo titolo era stato conferito a Greg Lake, il quale purtroppo non aveva potuto presenziare per motivi di salute).

In un'aula magna affollata, il neodottore ha partecipato con vago imbarazzo scherzosamente dissimulato, ma anche con palese soddisfazione, all'informale proclamazione, al termine della quale ha deliziato i presenti con un mini recital davvero toccante: mezzora di preciosissime suggestioni piano voce, che ha raggiunto il suo climax nelle vibranti esecuzioni di *Just Good Friends* e *A Better Time*, per concludersi magistralmente con una sontuosa, solenne, quasi liturgica, interpretazione dell'anthem *Still Life*.

Da segnalare un emozionante ed emozionante intervento di **Emilio Maestri**, deus ex machina del benemerito **Van der Graaf Generator Study Group**, a sottolineare come questo riconoscimento ad Hammill venga a colmare una lacuna e stia a rappresentare quasi un atto dovuto e riparatorio verso un artista superdotato per talento, espressività e visionaria ispirazione, che a dispetto di una formazione autodidatta ha saputo creare pagine di straordinaria complessità, e che per di più da sempre intrattiene un affettuoso e scambievole rapporto privilegiato col nostro paese, tra i primi a riconoscerne il genio e ad accompagnare con curiosità e partecipazione ogni uscita della band d'origine così come della copiosa discografia solista e dei numerosi recital italiani.

Ed una volta tanto è un piacere sottolineare la lungimiranza di una nostra istituzione culturale, che ha saputo premiare i meriti di un autore il cui repertorio incarna da sempre una brillante conciliazione degli opposti, sul filo di un raro equilibrio tra sperimentazione rock e tradizione classica, armonia e dissonanza, placidità e furore, razionalità e passione, meditazione e raptus, e le cui raffinate realizzazioni, mediate da un personalissimo e melodrammatico registro vocale, hanno scosso cuore, stomaco e cervello di ogni pellegrino che si è fermato a contemplare

le vicissitudini dei cuori pedoni con ears wide open.

Non a caso, anche a distanza di parecchi anni, le creazioni del sessantasettenne bardo di Ealing conservano un carattere attualissimo, per molti versi ancora da decifrare nel loro enigmatico nucleo interno, rispetto a tante opere coeve precocemente invecchiate.

Un plauso quindi all'accademia piacentina che ha abbracciato con tanto affetto il nostro thin man, nella speranza che questa onorificenza sia di buon auspicio per tempi in cui musicisti colti e illuminati ricercatori popular possano dialogare senza barriere mentali e vetusti pregiudizi.

Citando la semplice e profonda sentenza con cui Peter ha chiuso la sua performance: "viva la musica!"



ARISTO^{THE}CRATS

Live in Bologna

7 Febbraio 2016

di Francesco Pullè



Non conoscevo bene i **The Artstocrats** e sono andato ad ascoltarli con molta curiosità. Sono andato alla cieca per sentire chitarra e batteria del grande Steven Wilson (quanto al bassista poi non ne sapevo nulla), e aspettando di ascoltare una band di virtuosi hard fusion, diciamo sulla falsariga dei Liquid Tension Experiment di Petrucci, Levin, Rudess e Portnoy.

In realtà questo trio è molto ben amalgamato e ha un repertorio solido, composto in egual misura dai tre musicisti, che non è semplicemente una successione di assoli, ma consta di temi molto strutturati di derivazioni disparate: jazz, funky, metal, country, prog e quant'altro si possa immaginare.

Quindi non la liquiderei come mera fusion, seppure a livelli di difficoltà esecutiva sovrumana, qui c'è anche cuore e cervello. Notevole poi la presenza scenica accompagnata da una spontanea verve giocosa e goliardica, che non guasta.

Prometto di recuperare il tempo perduto ed ascoltare con attenzione la loro discografia che mi pare consti di tre album di studio ed un live.

Magari comincerò proprio da quest'ultimo, perché mi pare che la dimensione del concerto possa essere quella più adatta a questo potentissimo trio per sprigionare meglio il suo enorme potenziale.

E intanto... le fotografie parlano in mia vece!

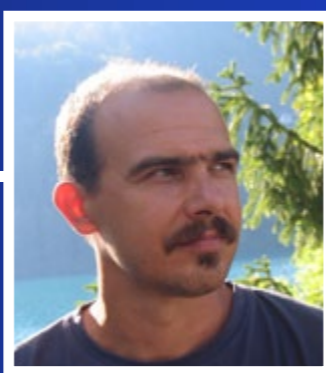


Bryan Beller





Guthrie Govan



ALAN SORRENTI *Sienteme, It's Time to Land*

(Harvest, 1976)

ALAN SORRENTI
*sienteme,
it's time to land*



Parte 2

Chi lo avrebbe detto? Un articolo in due parti per recensire *Sienteme, It's Time to Land* di Alan Sorrenti. Queste sono le sorprese della complessità, anzi di un approccio alla complessità. Il fan è libero di fare il tifo per chi vuole, ne ha pieno diritto; ma noi che scriviamo non possiamo permettercelo, almeno quando abbiamo la penna in mano. Più il gioiello è nascosto alle nostre orecchie, più si alza il tiro teso a motivarne la scelta. In questo caso, inoltre, non parliamo del solito gioiello perso nell'oblio. No, parliamo di un disco di discreto credito che, comunque, per 16 settimane non superò la diciottesima posizione: la storia dell'Hit Parade, però, ci informa che, per almeno 4 mesi, il brano pilota (la title-track) girava in radio. Silenzio, si ascolta.

Alba è un vero inizio: non è più quella dell'incensiere, ma c'è un' "aria" che caratterizza un mood addirittura più maturo, quasi orientato tra la ballata alla Nick Drake e certi ambigui panorami jazzati, suggeriti da un persuasivo sax e dai brevi appunti schizzati dal piano elettrico. Altrettanto convincenti le mosse funky-soul di *The Prisoner and the Dance*, soprattutto nella parte centrale, dove si assiste ad un interplay fiatistico di notevole qualità, avvalorato da percussioni e piano acustico. Fiat al centro anche in *Try to Imagine*, qui siamo in bilico tra Philly Sound e determinate ammiccanti primizie di Barry White con una sezione ritmica disco e coretti da tappezzeria. Quasi zappiano suona l'attacco jazz-rock di *Your Love is Magic*, caratterizzato da un'intro trascinate e coinvolgente: il groove è sicuro e va dritto al cuore delle nostre sinapsi me-

triche, grazie anche al virtuosismo di Larry Blackshere alla marimba.

E che possiamo aggiungere delle mosse latine di *Island Queen*? Basso e flauto su conga, mentre Sorrenti ricama melodie con il solito timbro duttile e strisciante. In *Sliding on the Wire* America, Africa e Brasile si incontrano in un melange già anni Ottanta con anticipazioni che vanno dall'easy listening in salsa fusion ai Roxy Music.

Talune atmosfere vagamente art rock permeano sia la soft song *Seagull Song* sia *Listen* (reprise dell'hit *Sienteme*). A proposito di quest'ultima, benché famosissima, merita qualche minimo rilievo per il gioco di sovraincisioni vocali dello stesso Sorrenti, a cui si può aggiungere un solo (semplice ma efficace) di Corrado Rustici. Riporto qui, quanto mi è stato raccontato dalla sorella Jenny che, pur non accreditata, partecipò alla session del brano: "Il pezzo è davvero bello: l'abbiamo fatto assieme a Roma al Planet, improvvisando molto: ci si trova un po' d'Africa, un po' di Inghilterra e un po' di Napoli".

Sienteme, It's Time to Land è un album che va oltre perché racconta una bella storia musicale, a tratti anche abbastanza coraggiosa. Il pubblico di Sorrenti aveva già voltato le spalle al proprio beniamino e quello nuovo si stava radunando in pista per misurare quanto fosse alta la febbre del sabato sera. Una transizione esemplare che mostra la compenetrazione tra i due mondi lontanissimi e che, probabilmente, solo a distanza di 40 anni si riesce ad apprezzare con il "suono di poi".



“Rule and Case”
**Il gioco della regola
e del caso**
LORENZO MASOTTO

di Edmondo Romano

“... la tua esistenza, il tuo talento, il tuo successo disturba gli altri, i mascalzoni... e allora tu disturbali con più grinta, con genio! Se loro hanno il genio del Male, tu hai il talento per esprimere l'indicibile e suscitare emozioni che loro non proveranno mai. E' questa la loro tragedia... il tuo talento è sotto gli occhi di tutti, tu non hai bisogno di corrompere la gente perché ti ascoltino e ti ammirino”.

Questa breve frase è tratta dal bel libro “L'hammam” dello scrittore Tahar Ben Jalum, la storia di un pianista che non si riesce a posizionare felicemente nel mondo, perché ancora incapace di proteggersi dai mali che lo circondano.

Questo album di **Lorenzo Masotto**, dal titolo **“Rule and case”**, primo realizzato per l'etichetta di Cracovia “Preserved sound” (anche qui il nome ci riporta a Ben Jalum), si muove in ambiti musicali più delicati e morbidi del suo precedente lavoro, nulla qui è invadente ma si esprime anche in modo chiaro e deciso... si difende dai mali che lo circondano, noncurante anche del fatto di racchiudere al suo interno (come dichiara l'autore stesso) tre espressioni musicali differenti: la scrittura della musica classica/minimale; i suoni e gli sfondi dell'elettronica; le ritmiche del post rock... le tre forme musicali che l'autore predilige.

Lo score vede come strumento principe un quartetto d'archi, la coinvolgente sonorità lunga e vibrata delle larghe arcate in contrapposizione al passionale ma ritmico martelletto del pianoforte. Vuole essere il primo lavoro dedicato alla ricerca,

alla sperimentazione nel mondo dei vari strumenti, nelle loro possibilità timbriche ed effettistiche. Ruoli importanti sono affidati alla batteria e alla ritmica elettronica, mai indiscreti.

Regola e caso, difatti ogni brano del CD presenta nelle ambientazioni sonore concetti e mondi spesso differenti tra loro, anche nei titoli: *Kepler 452 b*, *Chrono*, *Parkour*, *Photos...* Le tracce che più coinvolgono l'ascoltatore sono a mio avviso *Orient express*, con la sua misteriosa cupa e passionale melodia davvero avvolgente, l'effettistico e minimale *Polyphonic dreams*, che ti trasporta nel ritmo senza utilizzo alcuno di strumenti ritmici, l'antico e moderno *Sweet winter* che coniuga bene la rumoristica del sintetizzatore e il suono del pianoforte, gli intrecci degli archi di *Branchie*, a tratti vivaldiano. Forse il brano che però racchiude in modo più definito e lucido il percorso di **“Rule and case”** è la prima traccia, **“Senhal”** (composizione accompagnata da un video di animazione intimista ed interessante), dove coesistono in giusto equilibrio tutti gli ingredienti del CD: la guida melodica del piano, il largo legante degli archi, la profondità nello spazio dell'elettronica e la ritmica della batteria.





In memory of Paul KANTNER

di Gianni Sapia

“Non vuoi qualcuno d’amare? Non hai bisogno di qualcuno d’amare? Non ameresti qualcuno d’amare? Sarebbe meglio ti cercassi qualcuno d’amare”. E poi basta, potrei finirli qui. Tempi d’amore e allucinogeni, tempi di pace e psichedelia. Immagini fatte di solo colore, trascendenza visiva, aria fatta di musica da annusare, respirare intensamente, fino a

che i polmoni ne siano saturi e il cervello che elabora, anzi no, che semplicemente vive, lo scorrere di nuove emozioni da cui è attraversato. Allucinazioni, o forse soltanto un’altra realtà. Le porte della percezione si allargano e il vecchio *certo* trema sotto i colpi del dubbio. Niente di nuovo in fondo, soltanto un ritorno alla spiritualità, che l’uomo sembrava

aver perso confuso da guerra, denaro e potere. Confuso dal suo innato egoismo mascherato da perbenismo, dall’insano desiderio di controllare l’incontrollabile, di dettare regole che pochi stabilivano per molti, confuso dai binari tronchi su cui viaggiava. Prima la beat generation, poi gli hippy e il treno sbanda su quei binari *giusti*, deraglia e inizia una nuova corsa, fatta di curve improvvise, salite e picchiate velocissime che lasciano una scia d’arcobaleno, fatta del sapore e dell’odore dei colori, fatta di epidermide trapuntata di musica, viscere impastate da suoni immaginifici. Vita. Quei binari *giusti* non erano poi così *giusti*. È estate, perché le cose belle succedono d’estate. 1967, l’estate dell’amore. Il palcoscenico è San Francisco, già calcato da tipi come Jack Kerouac e Allen Ginsberg, tanto per dirne due e stanno ora per salire alla ribalta altri grandi protagonisti, che incarna con la loro musica il desiderio di cambiamento, di discussione, di contrapposizione, mutuo soccorso, amicizia, fratellanza e la emergente consapevolezza che un altro punto di vista, beh, potrebbe essere migliore del proprio. Come spesso accade, anche in questo caso è la musica il veicolo migliore per viaggiare attraverso un tale cambiamento e un gruppo, più di altri, fa da carburante per il motore delle coscienze: i Jefferson Airplane. Nascono proprio a San Francisco per mano, mente, voce e plettro di Marty Balin e Paul Kantner. Persone straordinarie, protagoniste di tempi straordinari, che diventano miti quando vengono spogliati dall’immortalità che sembrava vestirli. Paul Kantner ora è un mito. Non c’ero, avrei voluto esserci ma non c’ero, non ho potuto nemmeno sentire l’odore del fiore che sboccia, il fiore dell’utopia che sembra diventare reale, fiore che gente come Paul Kantner ha contribuito a far crescere con la sua musica, le sue parole, i suoi pensieri. I grandi uomini seminano, accudiscono e crescono utopie, soprattutto una grande utopia, quella della pace e dell’amore tra la gente.

Penso a Gesù, a Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela. Sì certo, Paul non era così santo, c’erano marijuana, LSD e tanto altro nella sua vita, cose di cui il Mahatma, Martin e Nelson probabilmente facevano a meno. Per quanto riguarda Gesù non c’è abbastanza documentazione sotto quest’aspetto. Paul aveva i suoi difetti, come tutti gli uomini, ma Paul aveva un’utopia in cui credere, come pochi uomini e cercava di mostrarla agli altri con le immagini che le sue canzoni creavano nei pensieri delle menti predisposte. Non menti istruite e superiori, ma soltanto predisposte. Predisposte al fatto che esistono anche gli altri e anche gli altri hanno sentimenti, emozioni e vigliaccherie proprio come noi, che vivere insieme e meglio di vivere contro, che la tolleranza è meglio di un pugno nella faccia, che noi è meglio di io. Paul Kantner naturalmente è stato anche un grande musicista, chitarrista ritmico d’eccellenza e autore visionario. Lui e i Jefferson Airplane sono stati i primi in tante cose. Furono il primo gruppo di San Francisco ad esibirsi in uno dei «concerti dance» organizzati dal grafico Alton Kelley alla Longshoreman’s Hall nell’ottobre 1965. Furono i primi inoltre a firmare un contratto discografico con un’importante etichetta, i primi ad apparire in una trasmissione televisiva in onda su scala nazionale, i primi a raggiungere record di vendite e i primi ad andare in tour nella costa atlantica degli Stati Uniti e in Europa. Cose che io non sapevo, le ho prese dalla rete. E forse non lo sapevano neanche Paul e i suoi soci e probabilmente poco gli interessava. Paul Kantner ora è un mito tra i miti che più o meno recentemente sono diventati tali, cominciando da Brian Jones, Janis Joplin, Jim Morrison, John Bonham, John Lennon per arrivare a Jon Lord, Ray Manzarek, Lou Reed, David Bowie, tutti artisti splendidamente differenti con cuore e cervello tempestati di musica, tutte splendide menti che hanno avuto la fortuna di vivere quel tempo in cui ci si rendeva conto che quel binario non era poi così



giusto. Paul Kantner era uno dei macchinisti di quel treno che improvvisamente deragliò. Incarnazione di un tempo in cui pace e amore sembrava dovessero avere la meglio. Sembrava soltanto. Poi l'ego dell'uomo, più forte d'ogni altra cosa. L'onda di mille colori dell'estate dell'amore si infrange sugli scogli dell'egoismo umano, l'acqua torna cheta, il treno torna sui binari, quelli *giusti* e smettiamo di cercare qualcuno d'amare. Grazie lo stesso Paul per aver provato a risvegliare coscienze ammutolite, per le visioni sonore che ci hai fatto vivere, per aver provato ad alimentare le nostre menti.

When the men on the chessboard get up and tell you where to go And you've just had some kind of mushroom, and your mind is <u>moving low</u>	Quando gli uomini sulla scacchiera si alzano e ti dicono dove devi andare E tu hai appena preso qualche specie di fungo, e la tua mente sta <u>affondando</u>
Go ask Alice, I think she'll know	Prova a chiedere ad Alice, penso che lei saprà (la risposta)
When logic and proportion have fallen sloppy dead And the white knight is talking backwards	Quando la logica e le proporzioni sono cadute morte al suolo E il cavaliere bianco sta parlando all'incontrario
And the red queen's off with her head Remember what the dormouse said Feed your head, feed your head	E la regina di cuori ha perso la sua testa Ricorda quello che aveva detto il ghiro Alimenta la tua mente, alimenta la tua mente

SILVER KEY

“The screams empire”

di Alberto Sgarlato



A non molta distanza dall'album d'esordio "In the land of dreams", i milanesi **Silver Key** consegnano un secondo titolo alla loro discografia, il nuovo "The screams empire". La band nasce come tributo ai Marillion, nello specifico focalizzato sull'era-Fish della band, e con qualche incursione in scaletta nel repertorio solista fishiano. Sarebbe però assolutamente ingiusto, superficiale, frettoloso e sgradevole liquidarli nel semplice calderone delle bands derivative o emulative nei confronti di un particolare soggetto. Staccandosi dal loro modello di riferimento, infatti, i Silver Key hanno saputo dar vita a un loro sounds, davvero difficilmente riconducibile a un filone preciso. Il grande calderone è sempre e comunque quello del progressive rock, ma nelle loro composizioni si captano mille sfumature: c'è un impatto melodico, sempre gradevolissimo e tenuto ben presente in primo piano, di gusto quasi "americano", che può persino arrivare a ricordare i Toto o i Rush della loro fase di metà

anni '80; il tutto si stempera in una scuola che è quella del neo-progressive rock britannico, e non solo dei già citati Marillion, ma di volta in volta attraversato dalla malinconia degli IQ, dai toni epici dei Pallas, dalla dolcezza dei Pendragon.

Musica agile, dinamica: poco spazio per le soft ballads, ma anche i brani più veloci riescono a emozionare grazie all'efficacia dei loro temi melodici. E niente suites di proporzioni titaniche, ma brani comunque della ragguardevole lunghezza media di 6 o 7 minuti ciascuno, anche se va detto che le tracce dalle 4 alle 8 vanno a formare una sorta di "concept" all'interno del disco. E, a proposito di concept, non vanno trascurati i testi fantascientifici, di elevato spessore sia per forma, sia per contenuti, del cantante Yuri Abietti, che si divide tra le molteplici attività creative di musicista, scrittore e blogger e che grazie a questi suoi molteplici talenti riesce a conferire alla band quel tocco in più.



20 anni di Passione Rock!

1996-2016

Periferia Del Mondo è una band di rock progressive che nasce a Roma nel 1996 da un'idea del polistrumentista Alessandro Papotto (BANCO del Mutuo Soccorso), del chitarrista Giovanni Tommasi, del tastierista Bruno Vegliante, del bassista Claudio Braico e del batterista Tony Zito.

Dopo qualche anno di concerti nei club della capitale viene pubblicato il cd con la registrazione del concerto a Reggio Emilia "Omaggio a Demetrio Stratos 1999" mentre l'anno dopo esce il primo disco in studio "In ogni luogo, in ogni tempo" che vede la partecipazione di Francesco Di Giacomo e Rodolfo Maltese del Banco nel brano di apertura "L'infedele". Nel 2002 esce "Un milione di voci" con la partecipazione di Mauro Pagani (PFM), Vittorio Nocenzi (Banco), Luca Sapio (Area), e di tanti altri musicisti della scena musicale italiana. La seconda pubblicazione dal vivo, questa volta in dvd, riguarda la registrazione del concerto al "Gouveia Art Rock Festival" avvenuto in Portogallo nel 2004 mentre nel 2006 esce il terzo disco "Periferia Del Mondo" pubblicato dalla "Electromantic Records" di Beppe Crovella (Arti & Mestieri). Si intensificano i concerti in Italia e all'estero tra cui spiccano la partecipazione al "Prog-Résiste Festival" di Verviers in Belgio nel 2008, e la partecipazione alla prima edizione del "Prog Exhibition" di Roma nel 2010, insieme ai musicisti più conosciuti della scena progressive internazionale tra cui Ian Anderson (Jethro Tull), John Wetton (King Crimson) e David Jackson (Van der Graaf Generator). Quest'ultima performance viene pubblicata nel cofanetto in cd e dvd "Prog Exhibition" dall'etichetta "Aereostella" di Iaia De Capitani e Franz Di Cioccio (PFM) che nel 2013 curano la produzione esecutiva del quarto disco della band "Nel regno dei ciechi". Per l'occasione del Tour che celebra i Venti anni di attività di Periferia Del Mondo, la band sarà affiancata dal pianista e tastierista Edoardo Petretti.

Sabato 23 Aprile 2016 ore 21.00

ROMA - Teatro Arciliuto

Ospiti della serata:

Bruno Vegliante (Tastiere)

Alberto D'Annibale (Violino)

Venerdì 29 Aprile 2016 ore 21.00

BERGAMO - Teatro Qoelet

Opening Act: "Slogan"

(B.M.S. Tribute Band)

Sabato 30 Aprile 2016 ore 21.00

MILANO - Casa di Alex

Opening Act: "Court"

Alessandro Papotto Voce e Fiati
Giovanni Tommasi Chitarra elettrica
Edoardo Petretti Tastiere
Claudio Braico Basso elettrico
Tony Zito Batteria



Sulle orme dei briganti



Musicisti Basso Lazio

“...Ora, come un pugno rabbioso, quella forza stava arrivando. Marciavano tutti insieme, soldati e contadini, donne e adolescenti, istruiti e analfabeti, e intanto cantavano: ‘Abbiamo posato chitarre e tamburi, perché questa musica deve cambiare. Siamo briganti, facciamo paura, ed è con il moschetto che vogliamo cantare. E ora cantiamo questa nuova canzone, tutti dovranno impararla. Non ce ne frega niente del Re Borbone, la terra è la nostra e nessuno deve azzardarsi a toccarla!’”.

Per parlare di musica spesso volte è necessario rivolgersi alla storia e alla letteratura. E per parlare dei Musicisti Basso Lazio, ho pensato di incorniciare la loro con il testo di “Brigante se more” di Eugenio Bennato, un brano ormai di culto inserito anche nelle note di copertina de “Il demonio di Sant’Andrea” di Gaetano Allegra, un libro che tratta il tema del brigantaggio e da poco uscito per le Edizione d’Este.

In un tempo malato dove - insieme ai cittadini - anche i grandi cantautori hanno ammainato le loro bandiere preferendo rivolgere le loro attenzioni alla banalità e a collaborazioni tanto discutibili quanto ruffiane, credo sia doveroso

rivolgere l’attenzione in quei luoghi dove la rabbia e la sete di giustizia hanno ancora fiato, forza e soprattutto voce.

Tra i numerosi problemi tuttora irrisolti della nostra nazione, il più grande è quello che - pomposamente - viene etichettato come la “Questione Meridionale”. A raccontare la storia, da che mondo è mondo, sono esclusivamente i vincitori mentre, ai vinti, non viene concesso neppure l’onore delle armi ma, al massimo, una chiave di lettura totalmente distorta. Quella più mistificata, edulcorata e vergognosamente spacciata, risale addirittura al tempo dell’Unità d’Italia, dove un’invasione vera e propria è stata liquidata come una gloriosa conquista: poco importa se, per realizzarla, sono serviti massacri, stragi, la violenza più spregevole e il consolidamento di un’arretratezza sociale ed economica.

La storia, quella vera, documenta l’abolizione degli usi e delle terre comuni, tasse inique, la coscrizione obbligatoria e, soprattutto, un’occupazione militare. Cause e concause che hanno avuto il solo merito di creare il disordine e, con esso, il brigantaggio, la mafia e, successivamente, l’emigrazione.

Un disagio che, pur se stemperato negli anni - e quasi accettato dalla gente comune - ha saputo mantenere in vita alcune sacche di resistenza, sia nella musica che nella letteratura, con lo scopo precipuo di mantenerne salda almeno la memoria.

Diventa quindi ammaliante ascoltare i loro lamenti - e la pretesa dei loro diritti - soprattutto se filtrati e aggiornati nel nostro ormai disarticolato mondo quotidiano.

“Tarantella ribelle”, sesto album a firma dei Musicisti Basso Lazio - ma che in realtà è un progetto di Benedetto Vecchio, cantautore, musicista e studioso di storia locale e folkore - è un pugno devastante sferrato al grugno del potere, una denuncia civica, sociale e politica forse troppo impegnativa, e finanziariamente pericolosa, per attirare l’attenzione dei servi e dei cantori a libro paga delle multinazionali.

Un album che, oltre a essere il classico sasso lanciato nell’amorfo e placido stagno discografico, “descrive in modo chiaro il disagio che incontrano i giovani, le loro difficoltà a entrare nel mondo del lavoro dopo aver raggiunto la laurea”.

Benedetto Vecchio, nel percorrere il sentiero a

suo tempo da Eugenio Bennato, canta e suona come un vero guerrigliero: “N’n trovo chiù parol’, a chell’ che succed’: gli dionest’ ananz’ e gl’ onest’ stann’ arret’. E se n’n po’ pagà, t’ piglien ogni cosa, pechè chi è agliu guvern’, s’n’arrobba, n’n reposa! E allora sa che c’è, stamm’a senti, gnor padron, stu fatt n’n è giust’, stu fatt’ n’n va bon’ e allora po’ succed’ che s’fanno tarantell’ che contr’ l’ingiustizie, r’torna Masaniell’”. (Non trovo più parole a quello che succede, i disonesti vanno avanti e gli onesti stanno dietro e se non puoi pagare si prendono ogni cosa, perché chi sta al governo se non ruba non riposa! E allora sai cosa c’è? Stammi e sentire signor padrone: questo fatto non è giusto, questo fatto non va bene e allora può succedere che ci saranno dei disordini e, contro le ingiustizie, tornerà Masaniello!).

Storie della Ciociaria Sannitica o terra di lavoro (la nona provincia del Regno delle due Sicilie), come quella di Michelina Di Cesare.

Nelle note del libretto Pino Aprile (autore dello splendido “Terroni”) scrive: “Benedetto Vecchio recupera la saga della brigantessa che era tanto bella, quanto imprevedibile guerrigliera. Ci vollero otto anni per averne ragione.



I suoi carnefici vollero umiliarla esponendone il cadavere, nudo, in paese; per toglierle, con la vita, anche la dignità".

"Tarantella ribelle" è un album epocale che gronda sangue e sudore, poesia e bellezza. A ricucirne l'ardore è il sound catartico della taranta, rivista e corretta attraverso suoni di straordinario fascino: le chitarre di Gennaro Del Prete, quelle acustiche e battenti di Benedetto Vecchio, le zampogne, le ciaramelle, i flauti, l'organetto, il contrabbasso, il tamburello e la batteria dell'ensemble creano un sound quasi ancestrale, profondo e liberatorio. Un campo quasi minato che lascia comunque ampie praterie alla dolcezza: "Speranza", completamente strumentale, è quasi un'oasi d'incanto.

Una musica che arriva direttamente dalla tradizione popolare con profonde iniezioni di toni e chiaroscuri decisamente progressivi: petali dai quali sembra possibile estrapolare il profumo dei Jethro Tull e le timbriche folkloriche dei migliori Gang ("Le radici e le ali", "Storie d'Italia" e "Una volta per sempre").

La voce di Benedetto è quella del racconto, della rabbia e della speranza ma, soprattutto, quella del riscatto di un intero popolo...

Tempo fa, un amico musicista mi ha definito il "Signore della Ballarella" perché ho sempre amato i ritmi delle danze tipiche della nostra zona, così come quelle abruzzesi, campane, molisane. Su quella falsariga ho composto diversi brani, riarrangiati altri ma permeandoli di una denuncia e di una protesta sociale che rimanda al grido di battaglia della Rivoluzione Francese: libertà, égalité, fraternité. Il mondo attuale sembra essere tornato al Medio Evo, a un decadimento provocato dai grandi capitalisti e dalle multinazionali massoniche che stanno strozzando il mondo intero. La classe sociale ormai è totalmente indifesa e i sindacati, che avrebbero dovuto difendere le conquiste dei lavoratori, dei pensionati e dei malati, non c'è che il ricordo.

Cos'è per te la musica popolare?

Dopo averne esplorato i temi più classici, quelli legati alla tradizione e alla storia del territorio del Lazio Meridionale - come i cicli stagionali e della terra, la superstizione, l'emigrazione e la guerra - ho pensato a tematiche più contemporanee. "Tarantella ribelle" nasce dall'indignazione verso la contemporaneità, le difficoltà dell'esistenza, l'infrangersi dei sogni, la difficile realizzazione delle proprie aspirazioni in una società attuale che non offre opportunità e né

Benedetto Vecchio



prospettive. Di contro, ho voluto alludere alla speranza nel cambiamento, al fatto che le cose un giorno possano essere diverse e più giuste.

Com'è nato il progetto?

Il gruppo MBL nasce nel 1999 da una mia idea e dalla collaborazione di Eugenio Bennato. Il suo scopo, attraverso la ricerca storica, è quello di dare visibilità a quei suoni che appartengono all'alta terra di lavoro e cioè l'antica provincia napoletana del Regno delle due Sicilie, attualmente condivisa con la provincia di Frosinone e Latina e, successivamente, chiamato Basso Lazio. Già nel nome, il gruppo rivendica una precisa identità che lo lega al suo territorio e alla sua cultura. Proprio per questo ho voluto che gli strumenti popolari della tradizione - quali zampogne, pifferi, ciaramelle e flauti - interagissero con altri più moderni, conservando le basi originali come il ritmo e la danza ma miscelandole con colori e suoni più attuali.

Nel disco il tuo ruolo è fondamentale...

In effetti c'è molto di me in questo album. Ne ho scritto testi, composto le musiche mentre altre le ho ricercate direttamente nella tradizione. Con l'aiuto di Gennaro Del Prete, bravissimo arrangiatore, abbiamo rivisitato la "Tarantella numerata" nella sua tipica formula tradizionale. Per

esigenze artistiche e di contenuti ne ho sostituito il testo. Per quanto proponga un messaggio universale, ogni artista mette sempre un po' di sé nel suo lavoro.

Anche in questo album, molti brani sono dedicati all'epopea brigantesca...

L'animo del brigante fa parte della mia natura. Quello della libertà. Ribellarsi alle ingiustizie e preferire la solitudine e la marginalità è sicuramente una visione idealizzata e romantica del brigante. Quel che è certo è che non tutti lo erano ma sono bastati quegli altri per accendere la mia fantasia. Uno dei brani, "Michelina", è dedicato a Michelina Di Cesare, brigantessa. Donna bella, fiera e indomita che morì trucidata dai Piemontesi sulle nostre montagne. Era impossibile resistere alle suggestioni di un simile personaggio. Così l'ho immaginata danzare e, per lei, ho liberato il finale nell'indiviso ritmo della taranta. "Nott' d' luna" è invece più intimista: un brigante, braccato dai soldati, avverte il pericolo che lo minaccia e prende coraggio nell'imminenza dello scontro. Poi è la volta di "Pizzicabrigante", dal ritmo travolgente che, scalzati entrambi dalla loro terra, accomuna la storia degli indiani d'America a quella dei nostri briganti.

Franco Vassia

LIVE IN LONDON 13/02/2016

GLI WHO DEGLI ANNI DUEMILA SONO IN PIENA FORMA

di Antonio Pellegrini

<https://tonyiviaggio.wordpress.com>



Non è stata questa la prima volta in cui ho visto un concerto degli **Who**. In realtà, a parte una bellissima tournée italiana di Roger Daltrey nel 2012, e un suo concerto londinese nel 2011, avevo già provato due volte a vedere la band dal vivo.

La prima volta è stata nel 2013, quando ho assistito, alla O2 Arena di Londra, allo show di "Quadrophenia". Purtroppo, per risparmiare sul biglietto, avevo preso un posto molto indietro, così sentivo poco, e non vedevo praticamente nulla.

Peggio ancora è andata nel 2014, quando a dicembre sono stato di nuovo a Londra, per vedere la data del tour "The Who Hits 50!", ma Roger si ammalò, e venne annunciato che il concerto sarebbe saltato, proprio mentre io ero in viaggio. Un mio amico che vive lì mi accolse, in piedi davanti a un pub londinese con una pinta di birra in mano, dicendomi: «*Lo sai vero che il concerto è saltato?*». Lascio immaginare la mia risposta.

Scaramanticamente non volendoci contare troppo, ma allo stesso tempo molto determinato,

quando alla fine del 2015 ho saputo del concerto di febbraio 2016 alla **Wembley Arena di Londra**, ho investito soldi e impegno per fare tutto il possibile per vedere finalmente gli Who come Dio comanda.

Prima di tutto, ho acquistato la membership alla community del sito ufficiale degli Who, in modo da poter comprare i biglietti in anticipo, rispetto alla messa in vendita sul circuito ufficiale.

Dopodiché, appena usciti i biglietti, scartando il primo settore, che aveva prezzi davvero improponibili, mi sono accaparrato un buon

posto nella seconda delle tre aree della platea. Le premesse a questo punto erano buone, dovevo solo sperare che tutto andasse bene.

Sono partito da Genova in aereo venerdì 12 febbraio, per poi passare la serata a cena dal mio amico che vive lì, il quale fortunatamente questa volta non mi ha dato brutte notizie, ma mi ha bensì accolto a casa sua con un'ottima pasta alla carbonara: poco British, ma davvero gustosa.

La mattina di sabato 13, il giorno del concerto, ho fatto un giro nel quartiere di Brixton, dove è nato David Bowie. Sono stato a vedere il murales



che lo ritrae, poco lontano dalla fermata della metro, dove ancora, a un mese di distanza dalla sua morte, c'erano fiori e mille bigliettini e ricordi dei fan. Inoltre, tutto il muro attorno al murales era ricoperto di frasi a lui dedicate, un po' come è stato per diverso tempo sul muro di cinta della casa di Freddie Mercury.

Successivamente, ho fatto un velocissimo giro nella magnifica National Gallery, un pranzo a base di hamburger e patatine, e infine mi sono dedicato ad un po' di relax pomeridiano in albergo, in attesa di essere pronto e riposato per la lunga serata che mi attendeva.

I cancelli della SSE Arena di Wembley aprivano alle 18.30. Mi sono messo in viaggio con la metropolitana verso le 18.00, e sono arrivato sul luogo del concerto intorno alle 19.00.

Sceso dalla "Jubilee Line" della metro alla fermata "Wembley Park", mi sono trovato di fronte ad un sottopassaggio, con una grande immagine del tour "*The Who Hits 50!*" sul muro laterale, davanti alla quale molti fan si facevano foto. Il tutto era accompagnato musicalmente dai pezzi classici degli Who, che venivano sparati da alcuni altoparlanti.

La SSE Arena si trova subito dopo lo stadio di Wembley. Lungo il percorso che si fa oltre il suddetto sottopassaggio, si incontra un lungo viale dritto che porta allo stadio. Camminando in questa strada, echeggiavano nella mia mente le immagini del video "*Live at Wembley*" dei Queen, in cui si vedevano migliaia di persone percorrere il rettilineo. L'emozione di vedere davanti a me la struttura, seppur rinnovata, è stata notevole, per il ricordo di tutto quello che ha ospitato, dal "*Live Aid*" in avanti.

Arrivato finalmente all'Arena, la mia mente ha avuto di nuovo un piccolo cortocircuito emozionale, ripensando a tutti gli artisti britannici che hanno suonato lì dentro. Si pensi solo che gli Who hanno fatto lì 19 concerti; il primo è del 1965, quando la location era nota come Wembley Empire Pool, in quanto in origine c'era una piscina.

Entrato dentro, ho subito comprato un tour program, e poi una maglietta commemorativa proprio di questa specifica data.

Non riuscivo assolutamente a capire da quale ingresso potevo raggiungere il mio posto in

platea, anche perché nei corridoi antistanti c'era parecchia gente e molta confusione.

Dopo vari giri, sono riuscito a trovare l'entrata giusta, e, finalmente seduto nel mio comodo posto, mi sono messo a sfogliare il programma del tour, mentre, sullo schermo dietro il palco, venivano proiettate alcune slide, che raccontavano la band.

Alle 19.30 circa, c'è stata una mezz'ora di apertura allo show principale da parte di un ragazzo con la chitarra acustica: Barns Courtney, per me ignoto fino a quel momento.

Intorno alle 20.15 è cominciato il concerto degli Who. Dopo alcuni mesi di sosta forzata, per un problema di salute di Roger Daltrey, la band era davvero in ottima forma.

Si trattava di un concerto di riscaldamento, prima di un leg americano del tour per il 50esimo anniversario del gruppo.

Appena iniziato lo show tutto il pubblico si è alzato in piedi. Purtroppo diverse persone erano molto alte, anche se non mi considero basso essendo un metro e 75, ma dovevo comunque guardare fra una testa e l'altra, per riuscire a vedere il palco. L'audio invece era godibilissimo nella mia posizione, e ho potuto assaporare appieno ogni nota suonata.

Roger era davvero in ottima forma vocale, e raggiungeva note molto alte, come, tra i concerti a cui ho assistito, l'ho sentito fare solo a Genova nel 2012.

Pete era anche lui in buona forma, rideva e scherzava con il pubblico, e ci intratteneva spesso con i suoi tipici discorsi sopra le righe.

Personalmente adoro Roger, ed è a pelle quello degli Who che mi sta più simpatico, ma per me questo è stato il concerto di Pete. Roger lo avevo già visto dal vivo varie volte, mentre questa era la prima volta che riuscivo a vedere bene il suo amico-antagonista alla chitarra.

Oltretutto, avevo in linea d'aria davanti a me una persona, io credo alta due metri, che era il centro di una perfetta linea retta tra me e la postazione del microfono di Roger. Quindi Daltrey ho potuto vederlo solo quando prendeva il microfono in mano, e si muoveva per il palco. I miei occhi erano quindi quasi sempre puntati su Pete.

Una cosa che ho trovato incredibile, è stata il fatto che gli Who storici mi sembravano decisamente

più giovani delle ultime volte che li avevo visti. Forse perché erano in forma, ed erano riposati. Forse perché avevano molta voglia di ripartire, dopo la sosta forzata. Forse per un premio che il destino ha voluto darmi, per la tenacia dimostrata.

La scaletta del concerto, studiata apposta per il tour del 50esimo anniversario della band, è stata bellissima: una sorta di greatest hits, con all'interno qualche pezzo che, pur essendo bellissimo, rimaneva spesso in secondo piano, come ad esempio *"Pictures of Lily"*, *"Join Together"*, e *"Bargain"*.

Hanno iniziato da subito davvero molto bene, con una potente esecuzione di *"Who Are You"*, seguita da *"The Seeker"*.

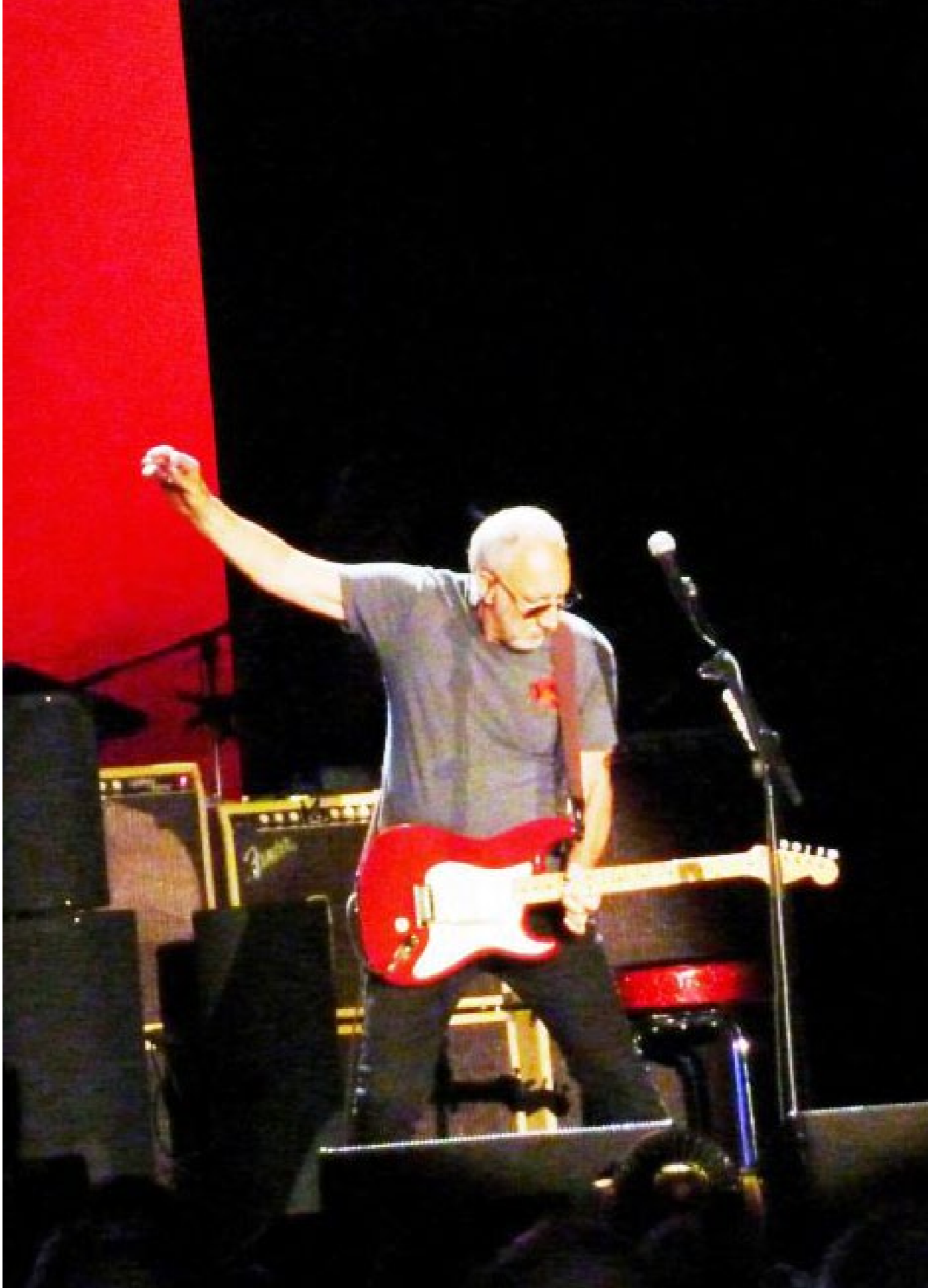
Ho apprezzato molto *"Bargain"*, una delle mie canzoni preferite degli Who, *"Join Together"*, e *"You Better You Bet"*, un altro pezzo che adoro.

Bellissima la sezione dedicata a *"Quadrophenia"*. Pete è stato come sempre molto intenso nel cantare *"I'm One"*, accompagnandosi con la chitarra acustica. Non mi aspettavo l'esecuzione della strumentale *"The Rock"*, con la malinconia che sa trasmettere. Questo momento speciale è terminato con Roger, che ha cantato *"Love, Reign O'er Me"*.

A seguire, un'intensa esecuzione dei pezzi da *"Tommy"*, e il finale con le due classiche hit più esplosive della band: *"Baba O'Riley"* e *"Won't Get Fooled Again"*.

Non sono stati suonati bis, ma il concerto è stato comunque lungo e molto godibile, con l'esecuzione di 20 pezzi, uno più bello dell'altro. Sono uscito dalla Wembley Arena alle 22.30.

Penso che questo probabilmente sarà l'ultimo concerto degli Who che vedrò. Un po' perché loro sono oramai ultrasessantenni, un po' perché andare a Londra ha comunque un costo non indifferente, e richiede un viaggio in aereo, un po' perché non vorrei rovinare la bella immagine che ho negli occhi di una band di non più giovani ma in piena forma, e che è così somigliante a quella che ho visto in molti DVD dei loro show anni 2000. Solo un loro concerto in Italia penso che potrebbe farmi cambiare idea.



Setlist

Who Are You
The Seeker
The Kids Are Alright
I Can See for Miles
My Generation
Pictures of Lily
Behind Blue Eyes
Bargain
Join Together
You Better You Bet
I'm One
The Rock
Love, Reign O'er Me
Eminence Front
Amazing Journey
Sparks
Pinball Wizard
See Me, Feel Me
Baba O'Riley
Won't Get Fooled Again

Le novità LIZARD RECORDS

ENTEN HITTI "Musica Humana"

(LIZARD CD 0119 - barcode 8003102201193)



ENTEN HITTI, progetto tuttora attivo, è uno dei tesori nascosti dell'underground italiano e "Musica Humana" in particolare è l'album mai pubblicato dal Consorzio Produttori Indipendenti che trova finalmente la sua ufficialità grazie a Lizard Records.

Un album che avrebbe dovuto essere il seguito del loro primo lavoro "Giganteschi pagliacci del mondo solare" (1997), di cui raccoglie l'eredità ritualistica più ancestrale, tra arcani richiami a nomi come **Popol Vuh**, **Can**, **Dead Can Dance**, sino al minimalismo classicistico della **Penguin Cafe Orchestra**.

Ricerca e sperimentazione sono volte ad esplorare sonorità arcaiche mescolandole a suggestioni contemporanee, sempre accomunate da una poetica originale ed evocativa.

Pierangelo Pandiscia (chitarre, corno, voce, percussioni, cetra), **Gino Ape** (oboe, voce, tastiere, arpa celtica), **Giampaolo Verga** (violino), **Adriana Pulejo** (voce), coadiuvati da svariati ospiti che arricchiscono la tavolozza di colori timbrici con l'aggiunta di batteria, tromba, violoncello, contrabbasso e samples, ci conducono in un viaggio (geografico e spirituale) fra le armonie

e le disarmonie degli uomini di varie e diverse estrazioni culturali.

Una ricerca dell'armonia che trova origine nella sofferenza e nella crisi dell'esistenza.

Il titolo "Musica Humana" trova riferimento nell'opera del filosofo romano Boezio e nella sua tripartizione della musica:

musica mundana, o armonia sonora dei corpi celesti in movimento, per molti motivi non udibile ad orecchio umano; *musica humana*, o armonia dell'anima e del corpo, udibile da chiunque "discenda in se stesso" con la meditazione; *musica instrumentalis*, musica prodotta con gli strumenti.

Qualche curiosità sui brani:

"Club Andergraund" cita il locale del film "Underground" di Emir Kusturica.

"Tepatzi" riprende un canto maori di iniziazione all'età adulta.

"Ulan Bator" è frutto di una meditazione e di una registrazione notturna nei boschi sopra il lago di Como.

In copertina il dipinto "Canto alla macchia" di Egidio Marullo, autore anche del progetto grafico

EVELINE'S DUST "The Painkeeper"

(LIZARD CD 0121)



EVELINE'S DUST è un altro sorprendente gruppo toscano, composto da Nicola Pedreschi (tastiere e voce), Lorenzo Gherarducci (chitarre), Angelo

Carmignani (batteria), Marco Carloni (basso), che si ispira sia al progressive rock italiano e inglese degli anni 70 (riferimenti **King Crimson**, **Banco**, **Perigeo**, **Genesis**), sia al progressive più moderno (**Porcupine Tree** e **Steven Wilson** in primis).

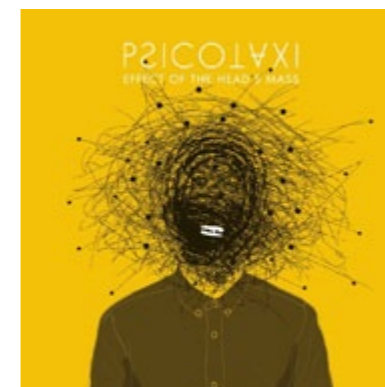
"The Painkeeper" è il loro debutto su lunga durata, un concept album dedicato alla poesia "Il Custode dei Dolori" dell'intellettuale pisano Federico Vittori: nove brani dal raffinato gusto estetico neo-prog (ma non solo), ricchi di atmosfere tastieristiche/chitarristiche, tensioni elettriche e melodie che possono trovare affinità anche col moderno progressive inglese di band come IQ, Pallas, Arena.

Una trama avvincente, ottima padronanza tecnica e compositiva, grande forza espressiva e poetica, fra tratti ritmici decisi e momenti più delicati e introspettivi (particolarmente efficace l'inserimento del sax di Federico Avella in "NREM" e "A tender spark of unknown")

Un nome nuovo per la scena italian-prog da tenere in grande considerazione!!!

PSICOTAXI "Effects of the Head's Mass"

(SUBSCD001)



PSICOTAXI è una creatura aliena, collocabile su coordinate **"psychedelic-progressive-space-mental"**, nata nel 2010, con Andrea Bordoni (basso), Luca Bresciani (sintetizzatori), Lamberto Carboni (chitarra) e Virgile Mermoud (batteria). Sul finire del 2015 esce per Subsphera il loro primo album "Effects of the Head's Mass", che contiene 6 brani di cui 3 strumentali e 3 con la partecipazione, informadireading, colgiornalista/ scrittore Manlio Benigni. Un sound allucinogeno a forti tinte pulp che potrebbe trovare un ideale punto di incontro nello space-rock e nella natura visionaria di band come **Hawkwind**, **Can**, **Tool** e

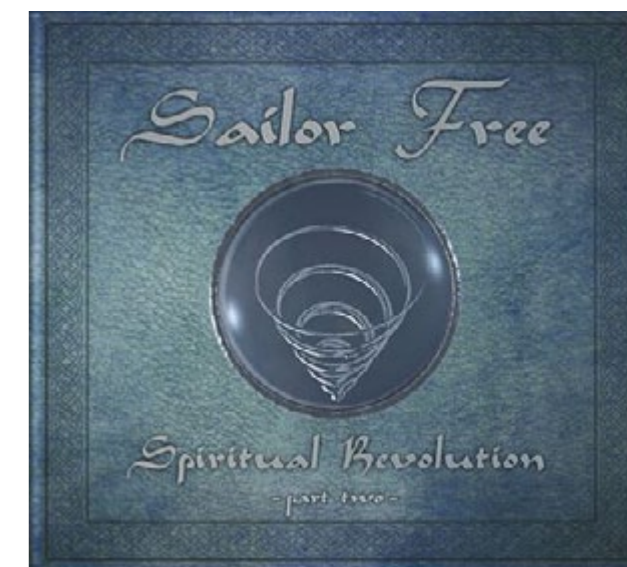
Ozric Tentacles.

Un progetto, nella sua ambientazione fantaurbana, definito anche "Heavy Mental Poetry: una ricerca poetica che ambisce ad un nuovo connubio musica-parola, non semplice accompagnamento alla lettura, ma contrappunto puntuale a parole che vogliono essere dure come pietre, taglienti come lame e leggiadre come farfalle.

Echi psichedelici iperamplificati, riff ossessivi, elettronica e un immaginario a forti tinte pulp.

SAILOR FREE "Spiritual Revolution Part 2"

(KTD 58)



Il secondo capitolo della saga "Spiritual Revolution", liberamente ispirato al "Silmarillion" di J.R.R. Tolkien, ma concettualmente riferito al movimento "Spiritual Revolution People", è l'ennesima dimostrazione di classe e finezza espressiva in chiave progressive-art-rock a tinte psichedeliche.

Le atmosfere si fanno spesso più soffuse, rarefatte, ma l'attacco di "The Maze of Babylon" non può che riecheggiare tensioni elettriche KingCrimsoniane. La voce calda ed elegante di David Petrosino è da sempre l'inconfondibile comune denominatore del sound SAILOR FREE, che con la saga "Spiritual Revolution" si è fatto quanto mai eclettico, ancora epico, evocativo, ultraterreno, degno della fantasia immaginifica Tolkeniana.



FUNGUS – Stati Uniti del Nulla CD Digipack



I Fungus nascono nel 1997 a Pavia, l'ispirazione di matrice progressive rock e le varie influenze musicali provengono da gruppi come Primus, Rush, Uzeb, King Crimson per dar vita a un genere inedito della band di matrice progressive rock con influenze psichedeliche. Tra i brani vi sono momenti di pura follia compositiva e storie surreali narrate e musicate in maniera originale ma comunicativa. Nel disco ci sono momenti di forte atmosfera caratterizzata da sonorità poco comuni e momenti di sana e forte pressione sonora. Ascoltare per credere...

<http://ifungus.bandcamp.com/releases>

Metadrive – Over Reality Cd Digipack



Primo album per questa band elettronica italiana formata tra Mantova e Verona nel 2014 che abbandona gli schemi classici e ci porta in una nuova dimensione musicale: suoni siderali, progressioni spazio temporali, magia, visioni di infinito e di bellezza. Formazione a trio stranissima con doppia tastiera e batteria ci propone un genere che la avvicina alla musica elettronica anni ottanta ma con un piede nel synth-wave, allo space ed alternative rock in lingua inglese. Strumenti analogici e digitali come sezioni distinte in un unico cuore pulsante. Il loro suono innovativo nell'album di debutto "Over Reality" è un viaggio tra luci e ombre, dove la natura umana si evolve, muta forma, si nasconde, scappa, combatte e ritorna a splendere. Uno splendido racconto in musica.

YouTube Video: <https://www.youtube.com/watch?v=VN5dTzx1J2A>

SILVER KEY - The Screams Empire CD Digipack



Ed Ecco, finalmente, il secondo lavoro dei Silver Key, che dopo il notevole successo del loro primo album "In the Land of Dreams", ispirato ai lavori di autori come Lovecraft e Chambers, ad un "horror-fantasy" sui racconti delle Terre dei Sogni, e dopo molte esibizioni live pubblicano questo "The Screams Empire". Questo secondo album, pur rimanendo nei canoni del "neo-prog", è più sperimentale. Il cambio di lineup che ha portato Ivano Tognetti al basso al posto di Alberto Grassi e Roberto Buchicchio alla chitarra al posto di Carlo Monti ha inevitabilmente cambiato un po' le influenze e il sound della band. Questo nuovo lavoro, quindi, ha influenze che vanno dal prog classico al pop-rock dall'hard-rock al jazz, dal metal alle tipiche "ballad" più orecchiabili. Per quanto riguarda l'aspetto tematico in The Screams Empire i riferimenti sono a Philip K. Dick, a Isaac Asimov, alle grandi saghe distopiche e post-apocalittiche, da 1984 al film di Lucas THX 1138 o a Fahrenheit 451. La storia della suite è quella di rettili alieni che invadono la Terra con la complicità della razza umana. In questo nuovo impero chi urla più forte ha ragione e ha più seguaci e voti. Non importa quello che dici, fintanto che è assordante e ripetuto ovunque. Tracks List: 1) Screams Behind the Whispers 2) Stargazing 3) A.S.I. (The Singularity) 4) Event Horizon 5) The Screams Empire (suite) - i. Random Frequencies 6) ii. The Arrival 7) iii. A Quest in Time 8) iv. Resistance 9) Adrift Gruppo Yuri Abietti - Vocals, acoustic guitar Roberto Buchicchio - Lead and acoustic

guitar Ivano Tognetti - Bass guitar Davide Manara - Keyboards, synths, samples Viviano Crimella - Drums, percussions.

Flyte Reaction – Magnetophon Distances CD limited hand numbered edition



Oggi Flyte Reaction torna sulle scene con quello che probabilmente è il suo frutto più maturo, certamente il suo album migliore e più equilibrato. Ricco di influenze da Syd Barrett agli XTC più psichedelici, irrorato dal polline dei Beatles di Revolver e Sgt. Pepper, delle produzioni di Joe Boyd giù all'UFO Club, pagando anche un profondo rispetto al padre di molte delle correnti sottomarine che hanno colorato di genio le isole britanniche dopo i Fab Four, l'amatissimo e rimpianto David Allen dei cui Gong e Soft Machine qui si possono sentire i sentori di rare spezie. Un album fresco, divertente, singolarmente intelligente e profondo; un grande ritorno che segnerà un capitolo indimenticabile nella storia del rock inglese.

Titoli già pubblicati :

- LINO CAPRA VACCINA – Arcaico armonioso
- PAOLO TOFANI – Real essence
- JOHN GREAVES – Piacenza live
- KEITH TIPPETT – Musician solo IV – Live in Piacenza

**VERUNO PROG FESTIVAL - The Best of 2 Days
Prog 2015**

AA.VV. (Area, Magma, Beardfish, Sylvan, Pineapple Thief, Arabs in Aspic, Zuffanti band, Runaway Totem...)



Arriva come ogni anno il doppio Dvd che ci racconta le imperdibili performance degli artisti ospiti al Mega Festival di Veruno. Anche quest'anno la simpatica cittadina novarese ha fornito ospiti illustri che hanno fatto battere di gioia i nostri cuori. Così in questo doppio dvd potremo vedere le incredibili esibizioni di Area, Magma, degli incredibili Beardfish, dei nuovi idoli Pineapple Thief, dei Sylvan insieme ad Arabs in aspic, la nuova formazione di Fabio Zuffanti, I Runaway Totem, i giapponesi Yuka & Chronoship, i Maschine ed i Syncage. Quasi 4 ore imperdibili che ci fanno ricordare tre serate indimenticabili.

Inoltre sono sempre disponibili i doppi Dvd delle edizioni dal 2010 al 2014

IL BALLETO DI BRONZO – Cuma 2016 DC



“ CUMA 2016 d.C. non ha il sapore di una semplice e ormai sempre più comune operazione di revival in cui la nostalgia detta le regole dell'ascolto. CUMA 2016 d.C. è un progetto figlio dell'amore e della passione per la musica rock di Lino Ajello e Marco Cecioni (ex Balletto di Bronzo) con special guest Gianni Leone leader ed erede de Il Balletto di Bronzo nato due anni fa che rimette in gioco metà della prima formazione di questa band che nel 1970 pubblicò l'album Sirio 2222 (RCA) ponte di dialogo tra il rock degli anni '60 e le nuove sonorità progressive di matrice pinkfloydiane. In questo nuovo lavoro discografico ritroviamo il cantante Marco Cecioni, che dopo una lunga esperienza artistica come pittore grafico e scultore maturata in Svezia si è rimesso in gioco scrivendo la maggior parte della musica e dei testi delle nuove canzoni, eccezion fatta per il brano "Ordine Disordine" composto con il bassista Alessandro Stellano e con il chitarrista Lino Ajello. Quest'ultimo, dopo l'esperienza prog con Gianni Leone con l'album "YS" (Polydor 1972) del Balletto di Bronzo, ritornato in Italia, ha riacceso il suo amplificatore e imbracciato la chitarra. Ad Alessandro Stellano si devono anche tutti gli arrangiamenti del disco compreso una new version di "Neve Calda" in cui spicca la presenza del tastierista e compositore Gianni Leone (al secolo LeoNero). Con i tre componenti storici Cecioni, Ajello e guest Leone (che ritroviamo anche nel brano "Ordine e Disordine") in CUMA 2016 d.C. hanno suonato con energia, professionalità e personalità: Francesco del Prete (figlio di Franco del

Prete, Showmen, Napoli Centrale, Sud Express) e Alfonso Mocerino alla batteria, Alessandro Crescenzo e Tony Guido alle tastiere. «La passione è l'ossigeno dell'anima» ha più volte affermato il noto direttore della fotografia Bill Butler e in questo album essa trasuda da ogni "solco", da ogni traccia, da ogni nota. CUMA 2016 d.C. è un disco sincero, un atto d'amore nei confronti del mondo delle "7 note", quello dove dimorano chitarre distorte, sezioni ritmiche potenti, tastiere di grande impatto e tanta energia. “

ALEX CARPANI - "So Close. So Far" cd digipack



So Close. So Far. significa semplicemente così vicino, così lontano.

Questo è un album sull'incomunicabilità, che parla di come, a volte, sia impossibile comunicare nonostante la vicinanza, nonostante la tecnologia.

Le cose (e le persone) possono sembrare vicine, mentre invece sono lontane e non è solo una questione di distanza, ma di percezione, di punti d'osservazione, di relatività. Due pesci rossi in due acquari vicini si osservano, si avvicinano, sembrano sfiorarsi, ma non potranno mai toccarsi perché sono in due 'mondi' separati.

Questo è inequivocabilmente un disco rock e forse non sono necessari altri aggettivi. E' un disco dei giorni nostri, con un sound moderno e potente dal sapore internazionale, sia perché è cantato in inglese, sia perché musicalmente è concepito guardando al mondo, al cosmopolitismo, usando un linguaggio universale sotto tutti i punti di vista.

Rispetto ai tre album precedenti, Carpani compie una virata di 180 gradi, dirigendo la prua verso

il futuro, con decisione e consapevolezza, senza paura di lasciare le terre conosciute per affrontare l'ignoto. La musica e lo stile sono stati asciugati di ogni tecnicismo e virtuosismo tipici di quel progressive rock nel quale l'autore si è cimentato negli ultimi anni.

Potremmo definire questa musica 'conceptual rock', ma si tratta innanzitutto di uno stile molto personale e originale, dove alle atmosfere descrittive e suggestive si alternano vere tempeste ritmiche, con muri di chitarre e voci vibranti e potenti.

In SC.SF. c'è la volontà di comunicare, prima di tutto e di essere diretti, scegliendo la via più semplice e immediata. E' un album che ti colpisce con decisione e, a tratti, anche con violenza, senza paura di fare male, perché il viaggio sarà comunque sicuro, affidato a navigatori esperti che sanno come far provare le emozioni più disparate, senza perdere la bussola.

KERYGMATIC PROJECT – NOW AND AGAIN – cd digipack



I Kerygmatic Project nascono nel 1998 da un'idea di Samuele Tadini, Danilo Nobili e Marco Campagnolo, con la finalità di comporre brani originali che recuperassero nello stile e nella realizzazione la grande tradizione del progressive rock britannico degli anni settanta e ottanta, tradizione rinnovata secondo una nuova chiave di lettura in grado di abbracciare anche differenti stili, tanto da costituire un sound originale e ben riconoscibile.

Le composizioni dei Kerygmatic Project risentono, infatti, dei vari contributi ricavati dal rock, dal pop, dal jazz, dalla fusion e dalla musica classica,

proponendo composizioni che, di fatto, difficilmente potrebbero essere categorizzate in un genere ben preciso e che sono il frutto di una ben definita filosofia. Secondo una definizione che sembra appropriata, i Kerygmic Project possono essere considerati come l'espressione più fresca del prog & pop, termine coniato dal gruppo, in quanto sono tra i pochi ad aver posto in una coesione non stucchevole, ma ben equilibrata, ciò che di gradevole e non banale deriva della musica pop con l'art-rock derivato dalla tradizione del progressive.

La scelta di organizzarsi in trio, dando molta parte alle tastiere, non è solo un elemento che può ricordare gli Emerson, Lake & Palmer, ma anche l'espressione più tipica di chi vuol fare con l'essenziale qualcosa che lo trascenda. Alcuni fra gli estimatori del gruppo, lo definiscono un trio alla Emerson, Lake & Palmer, con sonorità e carattere alla Genesis dell'epoca Collins, ma con un'originalità tutta propria.

NOVITA' E CATALOGO IN ARRIVO DAGLI USA

3RDEGREE ONES & ZEROS: VOLUME 1
(DIGISLEEVE)
ABIGAIL'S GHOST D_LETION (DIGIPACK)
ABIGAIL'S GHOST SELLING INSINCERITY (DIGIPACK)
ADVENT CANTUS FIRMUS
ADVENT SILENT SENTINEL (DIGIPACK)
AFTER THE FALL BEFORE...
AFTER THE FALL IN A SAFE PLACE
ALIAS EYE A DIFFERENT POINT OF VIEW
ANABASIS, THE BACK FROM BEING GONE
AT WAR WITH SELF A FAMILIAR PATH
AT WAR WITH SELF ACTS OF GOD
BEHIND THE CURTAIN TILL BIRTH DO US PART
BERNARD, ED POLYDACTYL (DIGIPACK)
CANNATA MY BACK PAGES (DIGIPACK)
CANNATA MYSTERIUM MAGNUM (DIGIPACK)
CAST ARSIS (DIGIPACK)
CAST ART (DIGIPACK)
CAST VIDA (DIGIPACK)
CATHEDRAL STAINED GLASS STORIES
CHAOS CODE III PROPOGANDA

DAYS BETWEEN STATIONS IN EXTREMIS (DIGIPACK)
DAYS BETWEEN STATIONS SAME (DIGIPACK)
DISCIPLINE PUSH & PROFIT
DISCIPLINE THIS ONE'S FOR ENGLAND (2 CD)
(DIGISLEEVE)
DISCIPLINE TO SHATTER ALL ACCORD (DIGIPACK)
DISCIPLINE UNFOLDED LIKE STAIRCASE
DJAM KARET NO COMMERCIAL POTENTIAL
(2 CD)
DJAM KARET REGENERATOR 3017 (DIGIPACK)
DJAM KARET SWAMP OF DREAMS (DIGIPACK)
DJAM KARET THE HEAVY SOUL SESSIONS (DIGIPACK)
DJAM KARET THE RITUAL CONTINUES
DJAM KARET THE TRIP (DIGIPACK)
ECHOLYN AS THE WORLD (CD + DVD) (DIGIPACK)
ECHOLYN COWBOY POEMS FREE (DIGIPACK)
ECHOLYN I HEARD YOU LISTENING (DIGIPACK)
ECHOLYN MEI (DIGIPACK)
ECHOLYN SAME (2 CD) (DIGIPACK)
ECHOLYN THE END IS BEAUTIFUL (DIGIPACK)
ECHOLYN WHEN THE SWEET TURNS SOUR
EDISON'S CHILDREN SOMEWHERE BETWEEN
HERE AND THERE (DIGISLEEVE)
EDISON'S CHILDREN THE FINAL BREATH BEFORE
NOVEMBER (DIGISLEEVE)
ELEPHANTS OF SCOTLAND EXECUTE AND
BREATHE (DIGIPACK)
ELEPHANTS OF SCOTLAND FAR AWAY FROM
HOME (DIGIPACK)
FRENCH TV I FORGIVE YOU FOR ALL MY UNHAPPINESS
FRENCH TV INTESTINAL FORTITUDE
FRENCH TV PARDON OUR FRENCH!
FRENCH TV SAME
FRENCH TV THIS IS WHAT WE DO
GIANNOTTI THE GREAT UNKNOWN (DIGIPACK)
GLASS HAMMER CHRONOMOTREE
GLASS HAMMER DOUBLE LIVE - DELUXE EDITION
(2 CD + DVD)

GLASS HAMMER ONE (CD-R)
GLASS HAMMER PERELANDRA
GLASS HAMMER THE BREAKING OF THE
WORLD
HANDS CAVIAR BOBSLED (DIGIPACK)
KALABAN DON'T PANIC
KARCIUS EPISODES
KARCIUS THE FIRST DAY (DIGIPACK)
KINGCROW IN CRESCENDO
KOPECKY BLOOD
KOPECKY ORION
MAJESTIC V.O.Z. (2CD)
MORSE PORTNOY GEORGE COVER2COVER
MORSE, NEAL SAME
MORSE, NEAL SECRET PLACE: WORSHIP SESSIONS
VOLUME 3
MORSE, NEAL SEND THE FIRE: WORSHIP SESSIONS
VOLUME 2
MORSE, NEAL SO MANY ROADS (3 CD) (DIGIPACK)
MYSTERY BENEATH THE VEIL OF WINTER'S
FACE (DIGIPACK)
MYSTERY DESTINY?
MYSTERY ONE AMONG THE LIVING (DIGIPACK)
OBLIVION SUN SAME
PARMENTER, MATTHEW ASTRAY
PARMENTER, MATTHEW HORROR EXPRESS
PERFECT BEINGS II (DIGIPACK)
PERFECT BEINGS SAME (DIGIPACK)
PRESTO BALLET LOVE WHAT YOU'VE DONE
WITH THE PLACE (DIGIPACK)
SHADOW CIRCUS ON A DARK AND STORMY
NIGHT
SPACED OUT EPONYMOUS
SPACED OUT EPONYMOUS II
ST. ELMO'S FIRE SPLITTING IONS IN THE
ETHER
TEA CLUB, THE QUICKLY QUICKLY QUICKLY
(DIGIPACK)
TEA CLUB, THE RABBIT (DIGIPACK)
THEO THE GAME OF OUROBOROS
UNWRITTEN PAGES PT. 1: NOAH (2 CD)
WINTER TREE, THE EARTH BELOW (DIGIPACK)

Black Widow Records

Via del Campo 6 R - 16124 GENOVA 0102461708

www.blackwidow.it blackwidow@tin.it

PROGRESSIVE ROCK - HARD ROCK - FOLK - DARK - PSYCHEDELIA - GOTHIC - PUNK - HEAVY METAL



LA FABBRICA DELL'ASSOLUTO
L'Ultimo Uomo d'Europa

DELIRIUM I.P.G.
L'Era della Menzogna

THE TRIP
Live '72

CHERRY FIVE
Il Pozzo dei Giganti

GOBLIN REBIRTH
Alive
2Cd /Dvd /2Lp



WONDERWORLD
Same

SPETTRI
2973
La Nemica dei Ricordi

MERRY GO ROUND
Same

4GOBLIN
Four of a Kind

LANDSKAP
II



NORTHWINDS
Eternal Winter

GOAT
The Silent Moonchild

ERRATA CORRIGE
Cd + DVD new version
Lp original version

ARABS IN ASPIC
Victim of your
Father's Agony

T.H.C. WITCHFIELD
Sabbatal Zevi



RIPPER
Third Witness

THE HOUNDS OF HASSELVANDER
Ancient Rocks

IL SEGNO DEL COMANDO
Il Volto Verde

IL SIGILLO DI HORUS
unreleased

UNA STAGIONE ALL'INFERNO
Il Mostro di Firenze

BLACK WIDOW RECORDS

PORTO ANTICO PROG FEST

PALCO PIAZZA DELLE FESTE

BEGGAR'S FARM

with **CLIVE BUNKER** & **JETHRO TULL**

GARY BALDI

with **DAVID JACKSON** & **VAN DER GRAAF GENERATOR**

IL TEMPIO DELLE ELESSIORE

with **MATTIAS OSSON** & **ANGELUS**

PALCO MILLO

LA COSCIENZA DI ZENO

FUNGUS

GENOVA

SABATO 16 LUGLIO 2016

PROG ROCK FESTIVAL

SABATO
16 APRILE
ORE 21.00
TEATRO
PALMARIA
CANALETTO
LA SPEZIA

LIBERTAD

ROCK BAND GIOVANILE LA SPEZIA

SPETTRI

PROG BAND STORICA FIRENZE

G.A.S.

GRUPPO
AUTONOMO
SUONATORI

PROG BAND LA SPEZIA

SEMIRAMIS

PROG BAND STORICA ROMA



ACIM
ENDAS Provinciale

Ingresso
Porto unico 15,00 euro
Ridotto 12,00 euro

Per prenotazioni
ACIM 340 5685136
SDC 0187 731 214

 www.sdclaspezia.it

CLOSE TO THE MOON

PROG ROCK FESTIVAL

PIAZZOLA SUL BRENTA - PADOVA

8 e 9 LUGLIO
2016



VENERDÌ 8 LUGLIO

ALAN PARSONS
LIVE PROJECT

ADRIAN BELEW
POWER TRIO

HAWKWIND

CARAVAN

FOCUS

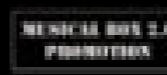
SABATO 9 LUGLIO

PROCOL HARUM
RICK WAKEMAN

FAMILY

MARTIN BARRE
SOFT MACHINE

& KEITH TIPPETT



spnconcerti.com

zedlive.com



info@ +39 049 854488 +39 0434 29201

MAT 2020

MusicArTeam racconta...

Una buona occasione per
 "leggere di musica" ...e non solo
TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU
www.mat2020.com

MY NAME IS HACKETT... STEVE HACKETT

ARRIVA MAT 2020
 il web magazine di MusicArTeam
 nuovo per chi ama la musica di qualità!

Il ritorno di Sergio "Tio" Puccini. La storia della nostra musica

TRACCE D'AUTORE PROS E CABARET

Numero Speciale Natale 2012

Letto in Italia con "Gente che celebra" ALLA CORTE DEL RE GREG

Live MARILLION EASTMONTEN BRASS PHONE

Incontri da esclusiva KOTO, MEGALAN

BETTINO THE WATCH MUSSELWHITE

STEVEN WILSON live NOTEDAL ISKRA ricorda DALLA BETTERS REAL DREAM

VOX 40
 40 ANNI DI
 MUSICA
 ITALIANA

ISTORICITÀ, NEW WAVE, ROCK, JAZZ, FOLK, BERNARDO LANZETTI

CRONACA DEL MOVIMENTO "MADONNY" SELEN APACCI, STEVE GAZZONI, MARCO GAZZONI, EUGENIO DI CARO, MARIO DI CARO, TO' L'ESTERNO, GREG GIRA

Turnshend Emerson Lanzetti Paris Historical Illustration

Christopher Lee The Rover

It's free! At www.mat2020.com

RAY MANZAREK CHRISTOPHER LEE THE ROVER VOX 40 LEO SVELTA POLO BRUCE TWINING GEMELLI

CLAUDIO ROCCHI MY WEST MUSIC STEVE LANE ALANIS MORIS FOLKTRON RICHARDI 1970'S FRODO BAGGINS

Numero Speciale

PIPER Since 1965 Club

Il Piper di Mareggina... tra storia e attualità

IRRY COTILLA VITTORIO VITTO CIÀ, MARCELLO TROTTA PAOLO GRANDI NIGHT

"VIAGGI E RACCONTI" con nuove musiche nella valle Aosta

Numero Speciale

40 ANNI DI MUSICA DI FIBIO ZUFFANTI

In questo numero MISS OLIVIA THOMAS/TAGGART BUCKLE CITY WOULD BE FIRST! PETER MORRILL MARCO DI NINO

NUMERO SPECIALE STEVE GUTHRIE

CIAO, BIG FRANCESCO...

CAMEL GIAN TIRRE SOPHIA BACCINI ANDREA FERRANTE GIANNI DE BERGAMINI

SERGIO ENDRIGO JOHNNY WINTER GIANNI SCALFARO ARCHIVE

FRANCESCO DE VITO MARIANO DI CARO MARCO DI NINO

GLENN CORNICK BOSSANA CASALE NEL YOUNG ACTING HOOD DANIEL BOURDIER UET NIGON